



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data dal 04/08 al 20/08/2007*

### **ARGOMENTI:**

- L'Uisp sulla Gazzetta dello Sport: l'ente socio della squadra di A-1 donne volley
- Bufera sul Coni: la cronaca e i provvedimenti (3 art.)
- Calcio e violenza (4 art.)
- Il razzismo negli stadi (3 art.)
- Calcio: le discriminazioni di un giudice contro i gay. Il dissenso di Abete (2 art.)
- Verso le Olimpiadi del 2008 a Pechino (4 pagg.)
- Doping: le ultime dal ciclismo (2 art.)
- Calcio: la richiesta di riforma dei campionati di serie D e i provvedimenti anti- droga in Inghilterra (2 art.)
- Olimpiadi dei giovani 2010: la decisione sulla sede
- Mondiali 2008 di ciclismo: l'Italia si fa in quattro
- Iraq, i profughi del calcio in campo con i fantasmi (2 pagg.)
- A Bari la prima edizione dei Mondiali di sport subacquei
- I 30 anni della Maratona di Amatrice (Ri)
- Mondiali Masters di Riccione: quota record di romani
- Stili di vita: i vantaggi della corsa in vacanza
- Sport e disabilità: parte "Voci nel vento" corso di comunicazione radio in barca a vela
- Sport e solidarietà: Oscar del mare 2007 alla onlus "Oltre le barriere"
- Parte la riforma dell'editoria (2 pagg.)

L'ente di promozione sportiva diventa socio della squadra di A-1 donne

# Alla base del volley: l'Uisp sposa Imola

Trecento ragazze in 10 squadre, via alle iniziative

di promozione: «Per crescere insieme»

FEDERICO BASSANI

Nessuno escluso. L'imperativo è categorico ed è diventato il cavallo di battaglia della Minetti Infoplus Imola, A-1 femminile, che ha legato il proprio nome e l'immagine della prima squadra all'Uisp, l'Unione Italiana Sport per Tutti. Mai successo prima nella pallavolo femminile della massima serie: un ente di promozione sportiva che si lega con l'agonismo.

**OPPORTUNITÀ'** La realtà Uisp del comprensorio Imola-Faenza — 130.000 abitanti — è una delle più attive e consolidate d'Italia e nel Volley Imola ha trovato la consacrazione ora che è arrivata la serie A-1 con il trasferimento della prima squadra di Vicenza

nella città romagnola. «Dire Uisp significa dare l'opportunità a tutti di fare sport indipendentemente dai risultati e dalle proprie capacità — spiega Paola Lanzoni, presidente del comitato Uisp di Imola-Faenza e da qualche giorno vicepresidente della Minetti —, perché fare sport deve essere un diritto di tutti, nessuno escluso. Sono oltre una decina le discipline delle quali ci occupiamo, con oltre 16.000 praticanti, dai 2 ai 90 anni. La pallavolo è senza dubbio trainante, ora ancor di più, vista la squadra in A-1 e le potenzialità comunicative conseguenti». Un progetto condiviso, tanto che l'Uisp è entrata come socio nella società di Giovanni Coviello.

**PALCOSCENICO** Un palcosceni-

co come il massimo campionato di volley femminile è un treno da prendere al volo. «Abbiamo oltre 300 ragazze — continua la Lanzoni — suddivise in una decina di squadre, oltre alla B-2 e alla A-1. Per noi sono importanti tutte allo stesso modo. Chi ha più difficoltà, alla fine della stagione non viene invitata a lasciare la squadra o addirittura lo sport, ma continua con noi perché questo è il principio fondamentale dell'Uisp. Ora, col presidente Maurizio Addis e la società, stiamo studiano alcune idee per poter promuovere l'Uisp attraverso la Minetti di A-1. Il legame con Vicenza durava da anni e ora si è concretizzato attraverso questo trasferimento che per noi è qualcosa di nuovo, ma anche una manna dal cielo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/09/2007

# Bufera sul Coni

MARCO MENSURATI

ROMA — Stavolta il Palazzo trema davvero. Un documento di 15 pagine firmato dal pm del caso Lorbek, Lorenzo Gresti, precipita il Coni e il suo presidente Gianni Petrucci nel centro di una tempesta dalle proporzioni imprevedute, i cui esiti potrebbero essere ben più gravi di quelli prodotti da Calciopoli. L'accusa di Gresti è netta: Petrucci, legato a Gilberto Benetton da una «amicizia ultradecennale», è intervenuto sulla Camera di conciliazione del Coni «per evitare la conferma per la Pallacanestro Treviso della penalizzazione decisa dalla Corte federale». La Camera arbitrale è il massimo organo di giustizia sportiva. Petrucci è la prima carica dello sport italiano. Insomma, con le debite proporzioni, è come se il Presidente della Repubblica venisse accusato di aver fatto pressioni sul presidente della Cassazione per aggiustare il processo ad un suo amico.

La vicenda si innesca in realtà su una storia dappoco. La Benetton aveva tesserato un giocatore in più di quanti fosse consentito, lo sloveno Erazem Lorbek. Accortasi dell'errore aveva provato a recuperare attraverso una truffaldina retrodatazione di un documento. Una manovra goffa, per la quale era stata condannata a 15 punti di penalità (che le sarebbero costati i playoff). A quel punto ha fatto ricorso alla Camera di conciliazione. La procura di Bologna aveva però da tempo aperta una indagine per frode sportiva e proprio nei giorni della Camera di conciliazione aveva messo sotto controllo i telefoni di tutti i protagonisti. Era emersa l'ombra di

un tentativo di corruzione dei giudici (poi rivelatosi del tutto infondato). Ed è proprio nell'archiviare quest'accusa che il pm ha deciso di inviare gli atti alla procura di Roma affinché decida se indagare sul «quadro impressionante di contatti incrociati fra i rappresentanti delle istituzioni sportive, dirigenti della Pallacanestro Treviso e funzionari della Camera di conciliazione». Contatti — scrive il pm — «idonei a minare in radice la credibilità di garanzia, trasparenza e

terzietà che dovrebbero contraddistinguere i vertici istituzionali dello sport».

La ricostruzione del pm è un atto di accusa durissimo contro Petrucci: «Il vertice del Coni, nella persona del suo presidente Gianni Petrucci, avrebbe sentito la necessità, nonostante la camera di consiglio in corso, di assicurarsi un aggiornamento in "tempo reale" sull'andamento dei lavori della Camera, ossia proprio di quell'organo del quale, per primo, avrebbe dovuto garantire massima autonomia e indipendenza». E ancora: «Appare oggettivamente verificato che la decisione sul lodo abbia subito un'improvvisa virata in conseguenza (...) di un condizionamento anche esterno, questo certamente non accettabile, articolatosi attraverso una trama che (...) sembra ricondurre addirittura al presidente Petrucci (...) L'obiettivo ultimo della presidenza del Coni era evitare che la Camera confermasse la squalifica di 15 punti, garantendo quanto meno una riduzione di 3 punti». Il minimo perché la Benetton potesse almeno sperare nei playoff. Cosa che poi avvenne. Un comportamento, quello di Petrucci, che giustifica «perplexità in ordine al rispetto delle regole interne del Coni, nonché dei basilari principi deontologici e dell'etica sportiva che dovrebbero sempre informare l'operato dei rappresentanti istituzionali e dei principali attori dello sport».

«In riferimento a quanto riportato nella richiesta d'archiviazione — si legge in una nota del Coni — il presidente Petrucci, è rimasto amareggiato da alcuni passaggi del provvedimento, ma è sereno perché è consapevole che il Coni ha operato nel rispetto rigoroso di leggi, regolamenti e codici deontologici».

LA DERUBA CA

9/08/2002

# Melandri, un ordine a Petrucci

## “Cambiate così la giustizia sportiva”

EUGENIO CAPODACQUA

ROMA — La giustizia sportiva cambierà. Sull'onda dello scandalo della Camera arbitrale del Coni, legato al lodo Lorbek-Benetton e alle pressioni di ogni genere (perfino quelle del presidente del Coni Petrucci) emerse dall'inchiesta penale di Bologna, si è mosso anche il ministero vigilante. Che chiede una svolta. Domattina la risposta del ministro Giovanna Melandri alla lettera di Petrucci dei giorni scorsi sarà sul tavolo del presidente, al Foro Italice. Contiene le linee ispiratrici della riforma. Indicazioni di cui lo sport dovrà assolutamente tenere conto per evitare il ripetersi di avvilenti vicende, come quella del basket, ancora non del tutto chiarita.

Tre i punti inderogabili per la Melandri: 1) assoluta terzietà dell'organismo giudicante; 2) stop ai conflitti di interesse (divieto assoluto di avere incarichi diversi in seno al Coni e alle Federazioni); 3) rispetto totale del principio di riservatezza da parte di giudici e componenti. Punti che non è difficile condividere di principio. Ma molto dipenderà da come verranno attuati. Ad analoghe proposte era arrivato anche il Coni, attraverso i lavori dello staff dell'avvocato Giulio Napolitano, uno dei componenti della "vecchia" Camera di conciliazione. Dunque è più che probabile che nella giunta fissata il 21 prossimo è dove forse si discuterà anche degli esiti e del caos sollevato del lodo Benetton, i suggerimenti della Melandri trovino totale e incondizionato accoglimento. Il terzo grado della giustizia sportiva, il tribunale di "Cassazione", cambierà, dunque. Ma - allo stato delle cose - restano alcuni interrogativi. Difficile capire come si possa raggiungere una terzietà vera se tutto il sistema di giudizio di terzo grado, la cosiddetta Camera di conciliazione arbitrale, resterà all'interno del mondo sportivo. Chi provvederà alla nomina del presidente e degli eventuali componenti dell'organo rinnovato? E sotto quale ambito opereranno? Del Coni o di una struttura istituzionale esterna? Per una terzietà vera occorrerebbe un organo completamente sganciato dal mondo sportivo, vista la credibilità ormai irrimediabilmente perduta di organismi che la vicenda

Benetton ha dimostrato essere ampiamente influenzabili. Non è un segreto per nessuno che gli interessi milionari che gravitano attorno allo sport oggi sono in grado di esercitare pressioni fortissime (anche legittime) e solo uno stru-

mento veramente terzo sarebbe una garanzia. Al mondo sportivo resterebbe l'autonomia nei due gradi di giudizio iniziali. Ma si va davvero verso questa direzione?

L'altro interrogativo riguarda ciò che è successo e che le cronache

hanno rivelato in questi giorni. Va bene la riforma della giustizia sportiva, ma chi pagherà fra coloro che (manifestamente, secondo le accuse del pm Gestri) hanno abusato di quel tribunale che avrebbe dovuto essere il paradigma della terzietà e dell'indipendenza? E' normale che ad autoriformarsi adesso siano quegli stessi dirigenti che sono stati protagonisti del "pateracchio"? «Il governo e il parlamento hanno il dovere di intervenire immediatamente e con decisione - dice Antonio Ferraro responsabile dello sport per Rifondazione - prevedendo, come suggerito dall'onorevole Folena, anche un'indagine approfondita e un commissariamento degli organi coinvolti in questa preoccupante vicenda. Basta abusare del concetto di autonomia per sfociare nell'autoreferenzialità, dove nessuno più riesce a distinguere il controllore dal controllato e tutto viene falsato».

La giunta del 21 partirà da un dato certo: l'attuale Camera di conciliazione e arbitrato sarà azzerata. Poi potrebbe discutere anche sul ruolo avuto dai due membri Chimenti e Magri nella vicenda Benetton. Anche se il garante per l'etica ha facoltà di decidere in via autonoma

LA REPUBBLICA

15/08/2002

# Le sentenze di Calciopoli finiscono nel mirino dei pm

MARCO MENSURATI

ROMA — Quanti avevano storto il naso di fronte agli esiti del processo sportivo di Calciopoli — con le sostanziali assoluzioni, passate sotto silenzio, dei principali protagonisti di quella stagione, da Carraro e Della Valle in poi — non potranno perdersi gli sviluppi dell'imprevisto scandalo estivo che ha investito i vertici del Coni a partire dal suo presidente, Gianni Petrucci. I pm di Napoli, Filippo Beatrice e Stefano Narducci — i magistrati che hanno indagato il marcio del calcio italiano — hanno infatti deciso di chiedere gli atti dell'inchiesta di Bologna sul caso Lorbek e di utilizzarli per indagare sulle sentenze emesse, lo scorso autunno, dalla Camera di conciliazione del Coni a conclusione dei procedimenti sportivi originati dalla loro inchiesta.

Le intercettazioni telefoniche operate dai Nas di Bologna hanno messo in evidenza — lo sostiene il pm Lorenzo Gestri — «un quadro impressionante di contatti incrociati fra rappresentanti dei vertici delle istituzioni sportive, dirigenti della Pallacanestro Treviso e funzionari della Camera di conciliazione (la massima autorità di giustizia sportiva, che ha detto l'ultima parola sia nel caso Calciopoli sia in quello Lorbek-Benetton ndr) certamente idonei non solo a sollevare dubbi sull'effettiva genuinità dell'esito finale della giustizia sportiva (...) ma, ancor più, a minare in radice la credibilità di garanzia, trasparenza e terzietà che dovrebbero tradizionalmente contraddistinguere l'operato ed il funzionamento dei vertici istituzionali dello sport nazionale».

Ora, nel leggere la descrizione di questo «quadro» i pm napoletani hanno riconosciuto molti punti di contatto con i risultati di uno degli ultimi filoni della loro inchiesta: quello riguardante le istituzioni sportive. Questa «sorta di déjà vu giudi-

ziario», la definizione è di uno degli investigatori, ha convinto Beatrice e Narducci a chiedere gli atti a Bologna e, sostanzialmente a riaprire, almeno in parte, la partita di Calciopoli. In particolare, a destare straordinario interesse negli inquirenti sono state le parole affidate dal presidente della Camera arbitrale del Coni, avvocato Pier Luigi Ronzani, al pm Gestri: «Dopo le vicende che mi hanno visto protagonista nell'estate dello scorso anno sui lodi di Calciopoli — ha detto Ronzani — sono entrato in contrasto con Petrucci. Motivo di contrasto è stato il lodo Carraro in merito al quale fui avvicinato da Petrucci, che mi sollecitò ad una soluzione diversa da quella che poi ho adottato. In particolare mi chiese di dichiara-

re l'incompetenza della Ca-

mera motivandola con aspetti tecnico-giuridici. La mia convinzione era invece diversa».

Sempre Ronzani rafforza la sua accusa raccontando come, durante i giorni conicati del lodo Lorbek, un ruolo quanto meno anomalo fu giocato da Stefano Bovis, funzionario dell'ufficio legale del Coni. Sapeva cose che i giudici avevano appena deciso nel segreto della camera di consiglio e che quindi erano state apprese certamente da uno dei componenti della giuria. Una doppia rivelazione, quella di Ronzani, che da un lato precipita nel più cupo imbarazzo la massima carica dello sport italiano e dall'altro risponde alla domanda che in molti (magistrati di Napoli compresi), in questi giorni, si sono ripetuti: «Ma se per il lodo Benetton è successo tutto questo casino, per la Juventus e il Milan cosa è successo?».

Il fiume di telefonate arrivate sui cellulari dei giudici della Camera del Coni a ridosso della camera di consiglio per la decisio-

ne del lodo Lorbek e intercettate dai carabinieri del Nas, alimentano dunque negli inquirenti, ora anche in quelli napoletani, il sospetto sull'effettiva autonomia dei processi sportivi nell'ultimo grado di giudizio. Troppi dirigenti, anche di alto livello come Chimenti (feder golf) e Magri (volley) hanno avuto contatti con i giudici della Camera impegnata con il caso Lorbek. Troppi per non insospettire anche sulle sentenze del passato recente. Da notare che ai tempi dei lodi di Calciopoli erano in piena attività, oltre al presidente Ronzani, sia Stefano Bovis (che in un altro passaggio dell'inchiesta viene definito, direttamente, la longa manus dei vertici del comitato olimpico italiano) sia il membro della Camera Guido Cecinelli.

LA REPUBBLICA

10/09/2002

# Finti poliziotti gambizzano un capo ultrà della Lazio

VALERIA ABATE  
MARINO BISSO

ROMA — Si sono finti poliziotti, indossando tanto di divise, per farsi aprire la porta e gli hanno sparato due colpi alle gambe. Così è stato gambizzato Fabrizio Toffolo, 42 anni, uno dei capi storici degli Irri-ducibili della Lazio, da luglio agli arresti domiciliari. L'agguato, in perfetto stile mafioso, è avvenuto domenica notte, poco prima dell'una. I due finti agenti hanno sparato non appena Toffolo è comparso sull'uscio dell'appartamento all'Appio, dove vive l'ultrà coinvolto nell'inchiesta sulla scalata di Giorgio Chinaglia alla Lazio. Una vicenda questa nel mirino anche della direzione distrettuale Antimafia di Napoli che sta ancora accertando legami e interessi con clan camorristici sospettati di aver cercato di riciclare denaro nell'acquisto della Lazio. L'indagine romana, invece, lo aveva visto coinvolto con altri tre

capi degli Irri-ducibili accusati di tentata estorsione nei confronti del presidente Lotito al fine di indurlo a vendere la società. Al processo che inizierà il 25 ottobre i quattro dovranno rispondere anche dei reati di agguato e riciclaggio.

L'inchiesta sul ferimento dell'ultrà è coordinata dal procuratore aggiunto Italo Ormanni. I carabinieri della compagnia Eur che indagano sul caso non stanno tralasciando altre possibili piste oltre al-

la vicenda che gravita intorno alla società biancoceleste. L'uomo ha infatti alle spalle precedenti per rapina e spaccio di sostanze stupefacenti. Per ricostruirne la dinamica, i carabinieri hanno ascoltato in ospedale il tifoso laziale che ha riportato lesioni guaribili in venti giorni. «Sono andato ad aprire la porta pensando a un controllo di routine anche se avevano suonato al citofono in modo prolungato, diversamente dalle altre volte — ha

riferito agli investigatori — Non ho avuto nemmeno il tempo di guardarli che hanno sparato. Non so proprio perché l'hanno fatto». Per gli inquirenti i due uomini hanno agito da professionisti ma non avevano intenzione di uccidere. L'episodio ha tutti i connotati di un avvertimento di stampo mafioso. «Un agguato di tipo mafioso — incalza l'avvocato Marco Marronaro che con Francesco Gianzi difende l'ultrà — Toffolo non ha nulla di così grave da nascondere da poter giustificare una cosa del genere». Ed ancora: «Toffolo non ha idea di chi possano essere gli autori dell'aggressione — aggiunge l'avvocato Gianzi —. Erano a volto scoperto ma lui non ha riconosciuto nessuno». In casa c'era anche la moglie Roberta: «Eravamo già a letto, Fabrizio si è alzato, ha preso il documento ed è andato alla porta. Quando ha aperto, si è trovato davanti quei due che hanno cominciato a sparare».

## Così la criminalità entra in curva

MARCO MENSURATI

ROMA — Il campanilismo è preistoria. Maglie e bandiere, non c'entrano più. Perfino la politica, comunque sempre importante, comincia ad avere meno peso nelle vicende ultrà. Perché ormai è soprattutto una questione di soldi: tanti soldi provenienti dalla deviazione coatta, chiamiamola così, di alcuni dei più grandi strumenti di guadagno delle società di calcio, settori strategici nella vita dei club che sono finiti nelle mani dei capi delle tifoserie. Parliamo del merchandising, della vendita dei biglietti, dell'organizzazione delle trasferte o addirittura della security negli stadi. Business tanto ricchi da attirare, come segnalano anche i nostri servizi di sicurezza, l'attenzione della criminalità comune (e in alcuni casi anche di quella organizzata). Che in questi ultimi mesi ha trovato il modo — soprattutto nella realtà del centro-sud Italia — di affiancare, se non addirittura infiltrare, le curve.

«Quella che sta per cominciare — spiegano dunque dal Viminale — è una stagione importantissima, nel corso della quale potrebbe registrarsi un salto di qualità: da una tifoseria "esterna" agli affari dei club ad una "interna" o peggio ancora "concorrente". I principali segnali arrivano da due indagini penali. Due indagini parallele condotte a Roma e a Milano che hanno messo in evidenza la stessa preoccupante tendenza da parte degli ultrà a trasformare le curve in piccoli comitati d'affari. L'indagine roma-

na è quella che ha dimostrato con più evidenza questa tendenza. «Il salto di qualità — scrive la Digos — è stato la registrazione del marchio commerciale Original Fans attraverso il quale il Direttivo dei tifosi è riuscito a sviluppare un'attività economica di distribuzione di abbigliamento e gadgets andando a inserire in uno spazio di mercato lasciato vuoto dai vertici della società calcistica capitolina, allora guidata dalla famiglia Cragnotti, probabilmente per errate scelte commerciali della stessa». Il riferimento è ai 15 punti vendita di prodotti firmati Lazio disseminati nella Regione. «La maggior parte dei quali — continua il rapporto — sono luoghi di riferimento per l'orga-

nizzazione delle trasferte e la distribuzione dei biglietti per le partite. Leggendo le intercettazioni telefoniche si capisce come buona parte delle esternazioni violente di quella tifoseria negli ultimi anni affondino le radici nella «disperazione» economica in cui versavano i leader dopo che — con l'avvento di Lotito — la Lazio aveva dato un taglio deciso ai privilegi sin lì concessi agli

ultrà.

Qualcosa di molto simile sta succedendo anche a Milano, sponda rossonera (ma anche gli interessi, al centro di una precedente indagine, stanno seguendo l'esempio sia pure più timidamente). Lo scioglimento della Fossa dei Leoni (2005) ha determinato una guerra tra ultrà rossoneri finita, nel gennaio scorso, con un tentato omicidio fuori dallo stadio. Nella motivazione della sentenza con cui il giudice ha condannato gli ultrà-aggressori la questione è spiegata chiaramente: «La contrapposizione dei due gruppi (Brigate Rossonere e Comandos Tigre, ndr) era finalizzata alla gestione dei posti nelle curve stesse che avevano un valore non

solo simbolico ma anche economico». Anche in questo caso, proprio in relazione alla questione dei biglietti (con particolare riferimento a quelli di Atene-Milano, finale di Champions), l'inchiesta ha portato alla luce un ruolo ambiguo della società che ha trattato direttamente con gli ultrà la questione. Il contatto — scrive la Digos — è avvenuto «sul retro del teatro milanese Dal Verme», poco dopo le nove della sera del 14 maggio scorso. Protagonisti, Silvio Berlusconi e due capi ultrà inferociti perché la società aveva messo a disposizione meno biglietti di quanti i tifosi ne aspettavano. Berlusconi, allora, tranquillizzò gli ultrà (a loro dire, consigliando di non rivolgersi mai più a Galliani ma direttamente a lui) e tuttavia alla fine i biglietti non saltarono fuori. La preoccupazione, ora, è che la cosa possa portare a una rottura tra società e gruppi ultrà, una rottura fottiera di grossi problemi.

Gli investigatori temono inoltre che i casi di Lazio e Milano siano però solamente una sorta di avanguardia e che tifoserie anche più turbolente come quelle romanista e napoletana possano intraprendere la strada dei loro «colleghi» ed esporsi così al rischio di infiltrazioni criminali. «Le società devono essere inflessibili, il rischio è quello di una nuova stagione di emergenze». E per dare forza al loro ragionamento, dal Viminale, mostrano un dato: nella scorsa stagione, gli ultrà di Roma e Napoli, insieme, hanno ferito 53 agenti di polizia.

LA REPUBBLICA  
7/08/2007

## Per la sicurezza lo Stato ha speso oltre 15 milioni

ROMA — 15,4 milioni di euro in un anno. Ecco di cosa parliamo quando parliamo di ultra. Perché tanto, secondo la Corte dei conti, costa allo Stato italiano l'emergenza violenza negli stadi. La notizia è contenuta nella relazione sul rendiconto generale dello Stato, relativo all'esercizio finanziario 2006, pubblicata ieri dalla magistratura contabile. I 2.444 incontri disputati (tra serie A, B, C-1, C-2, Champions League, Tim Cup, Nazionali e amichevoli) hanno richiesto l'impiego di quasi 217mila uomini delle forze dell'ordine (133.568 poliziotti, 72.235 carabinieri, 8.077 uomini della guardia di finanza). Complessivamente le attività sportive hanno richiesto l'impiego di 1.056.681 unità delle forze dell'ordine: la maggior parte (549.939) della polizia; poco più di 100 mila dei carabinieri; 90.335 della guardia di finanza; e 13.050 del corpo forestale. Dati, questi, tanto più eloquenti se paragonati a quelli di altre manifestazioni sportive. Come ad esempio le Olimpiadi e le Paralimpiadi di Torino che hanno coinvolto 377.175 operatori di rinforzo. E che non sono costati allo Stato più 1.148 mila euro.

Del resto la stagione è stata particolarmente difficile. L'omicidio a Catania dell'agente Raciti ha proiettato tutto il movimento in una situazione di emergenza continua. I dati dell'Osservatorio - istituito presso il ministero dell'Interno - parlano di 278 partite (tra serie A, B e C) ad alto rischio contro le 204 dell'anno precedente.

Tanto sforzo economico e di uomini è stato comunque premiato dai risultati. I numeri parlano di un miglioramento di tutti i "parametri sensibili". A partire dal numero delle gare in cui sono registrati degli scontri con feriti: 45 nel 2006-2007 contro 155 del 2005-2006. In aumento anche gli arresti di tifosi in flagranza di reato (anche in ragione dell'inasprimento delle norme sulla sicurezza all'interno degli impianti sportivi): 103 nell'ultima stagione contro gli 82 della precedente. Dato in contro tendenza, quello degli agenti di polizia feriti negli scontri, che è in netto aumento: nel 2006-2007 sono stati 173 mentre l'anno prima 127. A fronte di questo aumento è comunque da registrare infine una forte crescita (da 244 a 404) del numero degli ultra denunciati.

LA REPUBBLICA

7/08/2007

# Roma k.o.,

# tifosi aggrediti

dal nostro inviato  
**STEFANO BOLORINI**  
LONDRA

**C'**è ancora molto da lavorare e in certi momenti riaffiora il vizio di non saper controllare i nervi, la terza amichevole stagionale della Roma, in casa del West Ham, ha dato queste risposte a Spalletti. In archivio: finisce anche la seconda sconfitta su tre: ma oltre il fatto statistico c'è la conferma che la Roma soffre maledettamente il calcio inglese. Il West Ham, che ospitò un giorno anche Paolo Di Canio, non è il Manchester e quando la Roma è riuscita ad imporre la tecnica, la differenza di qualità si è vista. Dopo un'ora, però, la Roma si è ritrovata con le gambe molli e il fiatone. A quel pun-

to, hanno prevalso la corsa e il solito agonismo degli inglesi, tra otto giorni già impegnati in campionato. Mancavano Juan, Perrotta, Pizarro, Doni e Mancini, mezza squadra: falbi degli assenti stavolta è di ferro. Juan e Doni sono in vacanza, gli altri tre hanno problemi fisici: per dire che anche i medici devono lavorare.

**GIULY TREQUARTISTA** Ma c'è stato anche qualche aspetto positivo, in un'amichevole che un paio di volte ha rischiato di diventare una rissa da saloon. Spalletti ha proposto Giuly nella versione di trequartista e l'esperimento ha funzionato. Il francese ha firmato un bel gol: una legnata all'incrocio dei pali dopo tredici minuti su assist di Taddei. A metà ripresa, ha sfiorato il bis su lan-

cio di Aquilani. Tra i nuovi, Giuly è sicuramente il più pronto. Spalletti ha trovato un'alternativa interessante a Perrotta: non è cosa da poco, viste le acrobazie del passato per sostituirlo. Esposito è andato meglio rispetto la gara di Leverkusen. Brighi è entrato nel momento peggiore, ingiudicabili Barusso e Pit.

**IL FILM** Nel primo tempo poteva tranquillamente finire 3-0 per la Roma. Esposito ha colpito la traversa (21), Taddei ha divorato un'occasione da urlo su assist di Totti (30), di nuovo Esposito protagonista sfortunato al 43: ha dribblato anche il portiere, ma il tiro è finito in curva. La Roma ha speso le ultime energie nel quarto d'ora iniziale della ripresa, con un tiro di De Rossi

e l'azione di Giuly. Poi, tutto West Ham. L'1-1 è stato firmato da McCartney con una zuccata su angolo calciato da Ljungberg e bambola collettiva dei difensori giallorossi, il 2-1 è stato figlio di un'azione personale di Asthon: Mexes dribblato in velocità e pallone tra le gambe di Curci. La sabbia di sostituzioni ha impedito alla Roma di trovare una reazione convincente. Nel momento peggiore, ci sono stati qualche eccesso di palleggio di Mexes, il disordine tattico di Rosi e Alvarez, la mancanza di personalità di Vucinic.

**SPALLETTI** L'allenatore romanista è moderatamente soddisfatto: «Il comportamento complessivo è stato positivo. Le due reti che abbiamo subito dimostrano che ci sono da

rivedere alcune cose soprattutto nelle palle inattive. Di tutto questo dovremo far tesoro nelle gare ufficiali. Sono però soddisfatto dell'esperimento di Giuly trequartista. Il nervosismo? Il tono agonistico è stato alto, ma queste esperienze servono nelle partite importanti».

**AGGUATO** Alla fine della partita un migliaio di tifosi inglesi ha aggredito i 200 tifosi romani alla fermata della metropolitana Upton Park: lancio di bottiglie e qualche contuso. Colpito anche un agente della Digos che scortava la squadra giallorossa e i tifosi. Mercato: l'operazione-Cicinho è rinviata a settimana prossima: potrebbe arrivare attraverso uno scambio: la pedina da offrire al Real è Mancini?

LA GAZZETTA SPORTIVA

05/08/2007

# Lazio, sms contro i cori razzisti

DANIELE MAGLIOCCHETTI

ROMA — Sorpresa: i tifosi della Lazio si uniscono contro il razzismo. Motivo? Soltanto la paura di essere cacciati dall'Europa a prescindere dal gol di Rocchi e Pandev nel preliminare di Champions League con la Dinamo Bucarest. Il timore, perché di questo si tratta, nasce dalle parole di Michel Platini che ha giurato di infliggere pene pesantissime, arrivando anche all'estromissione dalle coppe, alle squadre i cui tifosi «si macchieranno di atti di intolleranza razziale». Ed è così che da una settimana, e per la prima volta dopo anni, i sostenitori di fede laziale hanno fatto fronte comune, facendo girare migliaia di sms. «Tutti insieme uniti, sommergiamo di fischi gli ululati, altrimenti stavolta sarà finita per davvero». L'acco-

rato testo del messaggio.

Ma non è tutto. A ciò si sono aggiunti diversi appelli sul forum degli ultras biancocelesti. Insomma, una vera e propria mobilitazione via internet, e non solo. «Buoni, per favore ve lo chiediamo che alla prima nota sionata ci squalificano il campo e se ci squalificano il campo ci rimette la Lazio». L'implorazione di un ultra della Nord direttamente

te alla curva. E ancora: «Platini non vede l'ora di punire qualcuno, quindi vi preghiamo di stare zitti e non fare sciocchezze».

Il timore tra i laziali che possa succedere qualcosa è forte, anche perché non meno di qualche giorno fa, durante l'amichevole con il Panathinaikos al Flaminio, sempre dallo stesso settore, ossia la Nord, ci sono stati diversi "buuu" razzisti nei confronti

di N'Doye, giocatore di colore della formazione greca. C'è da dire che qualche fischio l'altra sera si è levato, ma non tanto da coprire gli ululati. Ora però, miracolosamente, è tutto diverso, almeno secondo i tifosi biancocelesti. In ballo c'è l'Europa che conta (chiuso l'accordo con la Rai che trasmetterà il match in diretta) e «non bisogna lasciarcela sfuggire». Il regolamento di-

disciplinare dell'Uefa, nonostante l'arrivo di Platini, non è cambiato. A dettare legge è sempre l'articolo 11/bis che al paragrafo 1 recita: «Chiunque insulta la dignità umana in qualunque modo, compresi provenienza, territorio, colore, religione, etnia incorrerà in una sospensione di 5 partite o specifico periodo». Ecco, è proprio l'ultimo passo che il numero uno dell'Uefa può e

vuole interpretare con la massima severità per comminare pene aspre, fino all'esclusione di un club. Per capire l'aria che tira basti pensare a quello che è successo in Inghilterra. Serbia del 17 giugno scorso, con l'Uefa che ha fatto ricorso contro il proprio organo disciplinare per aver multato i serbi con soli 24.000 euro a causa di cori razzisti nei confronti di un giocatore inglese.

Oltretutto la Lazio è recidiva. Sulla società di Louto pesa una squalifica europea del campo per cori razzisti datata 25 novembre 2004. Quel giorno si giocava Lazio-Partizan Belgrado all'Olimpico e il povero Boya fu oggetto di clamorosi ululati. La squalifica del campo venne poi cambiata con lo stadio a porte chiuse. Ma adesso è tutto appeso a un filo di buu.

LA REPUBBLICA  
13/08/2007

## Scandalo razzismo nel calcio turco "Mi sgambettano perché ebreo"

UN CAMPO di calcio si allunga e diventa come la striscia di Gaza. In Turchia un giocatore ebreo viene scalciato da un giocatore musulmano. Scatta la vigilanza della federazione locale, storce il naso il ct della nazionale Terim, drizza le orecchie l'Uefa. Un caso di intolleranza razziale o i ruidi fallaci di una schiappa?

La partita incriminata è Trabzonspor-Sivasspor di domenica scorsa, prima di campionato. Si gioca a Trabzon, la leggendaria Trebisonda. Finisce 1-0 per i padroni di casa, segna il tedesco Martin a cinque minuti dalla fine ma il risultato non viene omologato perché un fallo di Abdelaziz su Balili, israeliano ed ebreo, provoca una maxirissa che costringe l'arbitro a sospendere il match. A caldo, Pini Balili, punta del Sivasspor, squadra di Sivas, città dell'Anatolia, accusa l'avversario, egiziano e musulmano, di razzismo: «Lui non cerca mai la palla, cerca sempre me». Nel calcio, onestamente, capita che un difensore con i piedi di legno prenda solo e ripetutamente le gambe del-

l'attaccante avversario, ma non per questo ogni volta si apre una disputa razziale-religiosa. «Qui però è diverso - prosegue Balili - tutte le partite che gioco contro Abdelaziz per lui diventano guerre santate. E non è il solo col quale ho avuto problemi». Arrivano altri nomi: secondo Balili, El Saka del Konyaspor e Bashir del Rizespor avrebbero sistematicamente un contegno simile a quello di

Ayman Abdelaziz: «Ossia non giocano a calcio. Il loro comportamento è indegno. Una mancanza di rispetto per tutti, ma soprattutto per l'Islam. In Turchia mi trovo bene, è un paese di integrazione religiosa. Ma quello che sta succedendo da qualche mese a questa parte è vergognoso e immotivato». Non solo calci sugli stinchi, ma anche sulla bocca. «Per non parlare degli insulti. E poi

dicono che il calcio unisce».

Abdelaziz si difende respingendo ogni accusa di faida privata: «Ma quale guerra, è stato un normale fallo di gioco, brutto ma di gioco». L'arbitro si è limitato ad ammonire il difensore del Trabzonspor ed è finito anche lui nel mirino degli ispettori federali. «Non è stato un solo fallo - prosegue Balili - ma una serie infinita e quello che ha fatto sospendere la partita non è stato nemmeno il peggiore...».

Balili è un girovago del calcio turco. E' da quattro anni in Turchia ma ogni anno ha giocato in un club diverso. Forse tanto bene non sta e il prossimo anno, in scadenza di contratto col Sivasspor, potrebbe anche decidere di lasciare il paese. Infuriato, offeso, spaventato, il presidente del Sivasspor, Mecnun Otyakmaz, ha lanciato la sua personale «guerra di liberazione» dal razzismo strisciante nel calcio turco: «Presenterò una formale denuncia all'Uefa se non dovessero cessare queste assurde aggressioni di stampo razzista, antitesi del calcio moderno». (E.S.)

LA REPUBBLICA  
15/08/2007

# Razzismo, Lazio sotto inchiesta Uefa

## “Fatti marginali enfatizzati dai media”

DANIELE MAGLIOCCHETTI  
ENRICO SISTI

ROMA — Maledetto il giorno che l'ho udulato. Quello che si temeva è successo. Dentro e fuori dall'Olimpico. Una manciata di minuti è stata sufficiente per mandare in malora una serata che avrebbe potuto riportare la Lazio nella Champions vera, quella dei gironi, a braccetto con le grandi. Anche se poi è finita soltanto 1-1.

Feriti per strada, cinque, tutti rumeni, il rapporto del Commissario Prati — con una prima informativa sugli incidenti avvenuti prima di Lazio-Dinamo — che arriva in Procura (secondo il ministro Giuliano Amato sarebbero già stati identificati i responsabili), gli ottimismo fra i tifosi che ancora cavalcano la speranza di uscite illesi, i pessimisti che si domandano un po' allibiti e un po' disarmati: «Ma che ci andiamo a fare a Bucarest se tanto siamo fuori comunque».

La Lazio dunque è appesa a un filo. Rischia l'esclusione dalle Coppe o una gravissima sanzione (più giornate a porte chiuse). Qualunque cosa combino i suoi cantori del razzismo di curva, anche poco, dovunque aggiscano i delinquenti di strada che accoltellano i “nemici” in nome della comune casa biancocelestre.

comune solo per loro, il peso della diffida che grava sulla società dopo Lazio-Partizan del 2004, sempre per comportamenti razzisti, non consente più sconti di sorta. L'Uefa insomma è pronta a colpire. Aspettava solo che qualcuno gli desse

una mano ad applicarla “tolleranza zero” invocata dal presidente Platini. E la mano, scortese, inaccettabile, è arrivata martedì. I feriti, l'accoglienza “razzista” a tifosi e giocatori della Dinamo un'ora e mezzo prima dell'incontro, tutto

prevedibile ma tutto, per oscuri e dolorosi motivi, apparentemente inevitabile. Di fronte alla banalità del male e agli interessi personali di una ventina di persone, i tifosi normali non hanno amici a cui difendersi. Né la società. Possono arriva-

re in 35 mila il giorno prima di Ferragosto, possono sommergere di fischii “bau” lanciati contro il povero Blay (un fallo su Rocchi all'inizio del secondo tempo), possono dissociarsi, intasare i forum, piangere e chiedere scusa. Ma tanto ormai il

marchio è quello, colorato a tinte forti, uno strumento in grado di far funzionare a meraviglia il meccanismo della responsabilità oggettiva.

La Lazio ha emesso un comunicato per prendere le distanze un po' da tutto, ma anche quello — come

l'Uefa stessa conferma — può non servire a niente. La società cerca di minimizzare. «Martedì sera allo stadio non è successo niente». E' vero, non c'è stato il finimondo (purtroppo in campionato accade spesso di peggio), ma la “tolleranza

zero” non va a peso. All'Uefa di Platini basta una piccola schizzata di fango per mettere in movimento il tergo cristallo della giustizia. Disposizioni nuove per ammentare due vecchi nemici: razzismo e violenza.

In casa Lazio c'è anche la preoccupazione di essere finiti al centro di una congiura moltiplica (chi vuole la Lazio ferita?). Ieri Lotito ha accusato l'Uefa di aver aperto l'inchiesta soltanto dopo aver letto agenzie, giornali e siti internet, riprendendo il senso del comunicato societario: «Con l'ammirato la Società rievoca la strumentale enfaticizzazione di questi marginali episodi da parte di taluni organi di informazione, sospinti non dalla ricerca della verità oggettiva ma dal desiderio di porre in cattiva luce la squadra ed i suoi tifosi». Ma per l'Uefa, e per Platini in particolare, la parola “marginale” a quanto pare non esiste. L'episodio o c'è o non c'è: è questo il senso della “tolleranza zero” (caso Partizan) e la ragione per cui il delegato Uefa, lo stesso austriaco Falster che dopo Lazio-Partizan di tre anni fu chiuso l'Olimpico facendo scattare la diffida, ha raccolto materiale sufficiente per l'apertura di un'inchiesta preliminare: Cantare canzoni in cui la lusingante parola chiave è “zingari” non può essere paragonato a difendere Arkan o a esporre svastiche e croci celtiche, però quando la misura è colma ciò che fa traboccare il vaso non è un fiume di razzismo in piena, bensì una goccia di demenza.

Aspettando l'applicazione delle nuove norme dell'era Platini (si deciderà entro il sorteggio dei gironi, previsto per il 30 agosto), la Lazio conta i suoi infortunati (mercoledì Crivari è stato operato alla mascella) e aspetta clemenza in nome «di quei sostenitori che ancora una volta hanno esaltato i valori di lealtà e moralità sportiva propri della sua storia ultracentenaria e punto di riferimento della sua attuale dinamicità». Parola di comunicato ufficiale. Però potrebbe non bastare.

LA REPUBBLICA

17/08/2007

# Rischia l'allontanamento il giudice contro i gay

MAURICIO CANNONE  
RIO DE JANEIRO

**R**abbia di organizzazioni omosessuali contro il magistrato Manoel Maximiano Junqueira Filho, che adesso rischia di essere allontanato. Il motivo: la sentenza nella quale ha archiviato un' causa mos-

sa da Richarlyson, centrocampista del San Paolo, contro José Cyrillo Jr, direttore amministrativo del Palmeiras. In un programma della TV Record hanno chiesto al dirigente se poteva esserci un omosessuale nella rosa del Palmeiras. Cyrillo ha risposto: «Il Palmeiras ha quasi avuto Richarly-

son». Il magistrato Filho ha però archiviato la causa spiegando che il calcio è uno sport virile. Che un atleta omosessuale deve smettere di gareggiare oppure formare una squadra e una federazione gay. Organizzazioni per i diritti degli omosessuali, come Grupo Gay da Bahia, Associação da Parada do Orgulho e Glibt hanno protestato contro la discriminazione. Persino Paulo Vannuchi, ministro della segreteria speciale dei Diritti umani della presidenza della Repubblica, ha spiegato che la sentenza ha contenuto omofobico e che il potere giudiziario potrà rivedere la decisione.

## Il dissenso di Abete «Assurdo»

ROMA

**S**ulla questione brasiliana, abbiamo chiesto il parere del numero uno della Fige, Giancarlo Abete

**Presidente, ha letto del giudice che non vuole gay nel calcio?**

«Mi sono ritagliato quell'articolo per tenere sempre bene a mente quel che non si deve mai fare».

**Dissenso totale?**

«Ci mancherebbe altro. Sono lontano da qualsiasi forma di discriminazione. E poi, caldeggiare la nascita di una federazione per omo-

sessuali, non sta né in cielo né in terra».

**Ma un problema esiste nel calcio?**

«Il problema non risiede nella diversità, ma nel modo di stare insieme. In tutti gli ambienti vanno tenute separate le questioni personali da quelle della collettività. E' una forma di rispetto del gruppo. Questa notizia brasiliana è frutto di una logica inaccettabile, che tende a creare steccati. E violenza».

**Per fortuna in Italia...**

«Già abbiamo tanti di quei problemi... di questo ne facciamo volentieri a meno».

LA GAZZETTA SPORTIVA

05/07/2007

# Smog e lavori in corso ecco la Pechino olimpica

dal nostro inviato  
EMANUELA AUDISIO

## PECHINO

**L**CHINA pride sfilata. Il drago ne soffiava, si alza, e avanza. Per la prima volta il «made in China» si sente accettato, promosso, rispettato. Non più un marchio contraffatto, ma un prodotto vero. Domani a piazza Tienanmen, tra un anno a Pechino. Si festeggiano i Giochi Olimpici, che stravolgono la città e lasciano il mondo senza fiato.

SEGUE A PAGINA 18

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO  
EMANUELA AUDISIO

**F**ACILE ricordarsi la data d'inizio: l'8 08 del 2008 alle 8.08. In Cina l'otto è un numero fortunato e si paga per averlo sulla targa o sul telefono. Sulla mancanza di respiro già ci siamo. La città pare una raffineria: nell'aria benzene, acetone, vernici, cenere, catrame, bitume, polveri, inquinamento misto. Non mancano anche di notte i rumori: fiamma ossidrica, sega elettrica, trivella, martelli, scavatrici. E poi il cielo sopra Pechino: basso, grigio sporco, una nuvola permanente. Lo smog è poetico, la nebbia fa il resto e nasconde cantieri, buchi, edifici smozzicati: sembra di essere a Milano, con il clima della Bassa Padana, e la temperatura di Catania. Tre milioni di auto, 16 milioni di abitanti, in attesa di ricevere 16.800 atleti, 4,4 milioni di turisti dall'estero e 150 milioni dal resto della Cina. Oggi la municipalità, per sfiammare l'aria e il traffico, aveva promesso di bloccare un milione di auto. Ma il progetto è stato rinviato. «Stiamo ancora studiando la situazione», ha detto Wang Wei, vicepresidente esecutivo del comitato organizzatore che si chiama Bocog. La Zil che Pechino vorrebbe realizzare è copiata da quella Atac di Roma.

La signora Ding Yanan, responsabile di un progetto con il ministero dell'ambiente italiano conferma: «Ci sono molte bonifiche da fare: tutto il centro città è inquinato; soprattutto il suolo, dalle fabbriche chimiche, anche la situazione dell'acqua è critica». Pechino soffre di siccità perché le condizioni igieniche sono migliorate, e adesso una doccia a settimana non è più un sogno. Tra un anno i Giochi. Ora la guerra del maiale. Gli Usa hanno pronta la borsa frigo da trasportare per il picnic olimpico. Dopo gli ultimi scandali, non si fidano degli standard cinesi e della mensa olimpica: 320 tonnellate di frutta, 131 di pesce, 82 di carne, 21 di formaggio, oltre a 75 mila litri di latte. Gli americani vogliono sapere esattamente la provenienza di ogni sedano destinato agli atleti, chiedono che alimenti siano controllati dal luogo di origine alla tavola. Altrimenti si porteranno la merenda da casa. La Cina rassicura sulla qualità del cibo e promette di allevare maiali con mangimi privi di ormoni della crescita. La Qianxihe Food Group afferma che la carne prodotta dai maiali sarà priva di residui di antibiotici o di steroidi e quindi non causerà nessun tipo di problema. «Gli atleti saranno garantiti da cibo di qualità, ma per prevenire rischi legati al terrorismo i luoghi dove saranno allevati i maiali resteranno segreti». Rivoluzione in cucina anche per l'esercito cinese, che si era lamentato della sbobba quotidiana, e ha ottenuto razioni migliori, che costano di più al governo (da 11 a 39 yuan).

La Cina con i Giochi si prepara a cambiare pelle. Multa per chi sputa (abitudine diffusa), per chi urina e dice parolacce per strada. E ogni 11 del mese lezione per come si sta rispettosamente in fila. Scuola d'inglese due volte al mese anche per i taxisti, che hanno tassametri perfetti, ma che continuano a non spicciare parola. Due milioni di lavoratori, i più disgraziati, saranno messi in ferie. Nel senso che saranno invitati a togliersi dai piedi. Atlanta nel '96 ebbe la brillante idea di offrire agli homeless un biglietto di bus per la destinazione desiderata (ma di sola andata). Così l'immagine della città non veniva rovinata. Nel periodo olimpico Pechino bloccherà un terzo del traffico privato. Entro il 2008 la Cina avrà speso per i Giochi 37 miliardi di dollari, ci saranno 800 alberghi di alta classe funzionanti, e verranno creati 1,8 milioni di posti di lavoro.

Ma a che punto sono i Giochi? La Cina aveva promesso di finire i lavori un anno prima. Forse era troppo ottimista. Ma Wang Wei, vicepresidente del Bocog, promette: «Non ci sono intoppi, a metà

agosto avremo i test-event, tutti i siti, ad eccezione dello stadio Olimpico, saranno pronti per la fine dell'anno». Lo stadio a forma di nido d'uccello, situato nell'Olympic Green, si estende su una superficie di 258 mila metri quadrati e conterrà 91 mila posti a sedere. È stato progettato dagli architetti svizzeri Pierre de Meuron e Jacques Herzog. La piscina olimpica è stata invece disegnata per apparire come una serie di bolle, una sopra l'altra, e per questo si chiama «il Cubo d'acqua». La vela si disputerà a Qingdao, l'equitazione a Hong Kong e il calcio a Tianjin, Shanghai, Shenyang e Qinhua-dao.

Cambia faccia non solo lo sport, ma anche la città. L'area dedicata agli affari e alla finanza, Cbd, il Central Business District che ospita attualmente 4.500 compagnie di affari cinesi e internazionali e che ha incassato nei soli primi cinque mesi dell'anno, 8,61 miliardi di yuan, circa 1,1 miliardi di dollari, si rinnova: tra le novità la nuova sede della rete televisiva nazionale, Cctv, sul terzo anello della capitale, una struttura a forma di due L capovolte, appoggiate l'una sull'altra e avvolte in una

LA REPUBBLICA  
7/09/2007

griglia complessa. Il progetto sarà pronto per l'anno prossimo e porta la firma dell'architetto olandese Rem Koolhaas e del progettista di origine tedesca Ole Scheeren.

Il bello è che la Cina, leader dell'export mondiale dei falsi, 15 mila container ogni settimana in rotta verso Napoli, non tarocca i suoi Giochi. I prodotti non ufficiali sono pochi, T-shirt, cappelli e gadget vengono venduti con discrezione, escono magari da una piccola borsa (nel parco del Tempio del Cielo). Niente di aggressivo e di invadente. Un anno prima Atene era piena merce falsa olimpica, si trovava in tutti i negozi, Pechino invece tutela il suo marchio. Come se si rendesse conto che quel valore aggiunto è tutto, e va difeso nella sua originalità. Due anni fa il governo ha bruciato un'intera produzione di falsi olimpici e nessuno ci ha più riprovato. Non solo, ma c'è più attenzione verso il lavoro minorile e vengono revocate licenze olimpiche se le fabbriche non sono in regola. Piccoli passi di civiltà, non salti.

Cannonate nell'aria invece per far piovere e sciacquare l'aria. La stazione di meteorologia di Pechino si occupa di sparare ioduro d'argento con cannoni puntati dritti verso il cielo. Il direttore Zhang Quiang ne è fiero: «Le piogge che hanno appena rinfrescato la città le abbiamo procurate noi». Sono in progettazione 7 nuove linee di metropolitana, che si aggiungono alle quattro già esistenti, ma per l'anno prossimo ne funzioneranno in tutto sei. Nuove regole anche per la polizia in servizio: non potrà urlare, masticare, mangiare cibo. Dovrà avere modi umani e gentili.

I Giochi in casa saranno quelli del sorpasso. La Cina, quarta ad Atlanta nel 1996, terza a Sydney nel 2000, seconda nel 2004 ad Atene, dovrebbe finalmente arrivare prima e superare gli Usa con 45 ori. La prova generale c'è stata a dicembre a Doha, nel Qatar, ai Giochi Asiatici dove la Cina ha dominato, conquistando 165 medaglie d'oro su 428. Festeggia l'arrivo dei Giochi anche il campione di pallacanestro Yao Ming, soprannominato The Great Wall, la Grande Muraglia, 2,20 metri di altezza, che si sposa a Shanghai, dopo otto anni di fidanzamento, con Ye Li, anche lei giocatrice di basket, alta un metro e novanta centimetri. I due campioni si sono fatti fotografare vestiti da sposi vicino al lago Tiahu, a circa cento chilometri da Shanghai, città dove sono nati. La coppia si era fidanzata ufficialmente durante i Giochi di Atene e lui doveva smentire il gossip che lo voleva impegnato a flirtare con l'attrice Nia Long. Yao che ha 27 anni e gioca nella Nba nella squadra degli Houston Rocket è la nuova Cina. Non più piccola, ma gigante. Non più nascosta, ma visibile. Ricca e olimpica. E così domani sera tutti nella Tienanmen a cantare «Noi siamo pronti» per la 29ª Olimpiade. Dal sangue degli studenti dell'89 al fiato dei campioni 2008.

LA REPUBBLICA

7/08/2008

# Sfrattato dalle Olimpiadi "La sua casa inquina"

dal nostro corrispondente  
**FEDERICO RAMPINI**

**PECHINO**

**L**ERI ho ricevuto l'ordine di sfratto dalle Olimpiadi, ho dovuto fare le valigie e lasciare casa mia a tempo indeterminato. Non sono state le ruspe dei cantieri a cacciarmi, com'è accaduto negli ultimi tre anni a oltre un milione di abitanti di Pechino, espulsi dalle forze dell'ordine per fare posto a stadi e grattacieli. Il mio è uno sfratto diverso, "ambientalista".

SEGUE A PAGINA 17

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

**A**DODICI mesi esatti dall'inizio dei Giochi l'emergenza più grave che la capitale cinese fronteggia è lo smog, che secondo la Banca mondiale uccide 750 mila cinesi ogni anno. Casa mia e tutte quelle del vecchio centro storico, nei quartieri dei vicoli e dei tetti a pagoda, hanno ancora le caldaie a carbone.

Ordigni micidiali che il governo ha deciso di far scomparire per abbassare i livelli di Co2. E a Pechino non si usano mezze misure. Il mio padrone di casa ha ricevuto dalla polizia cittadina una ingiunzione dai toni ultimativi: chiusura immediata e lunghi lavori di ristrutturazione (l'intero quartiere viene messo sottopetra, le case letteralmente smontate, per portare il gas naturale). L'alternativa — mi ha spiegato il proprietario — è il sequestro giudiziario dell'immobile, multe pesanti e perfino l'arresto e pene di carcere. Le caldaie a carbone non sono l'unica vittima del giro di vite anti-smog. Tra una settimana dovrebbe cominciare un esperimento di riduzione forzata del traffico automobilistico: le proibizioni colpiranno ogni giorno un milione di vetture, sul parco totale di 3,3 milioni di auto della capitale. Un altro sfratto ha già colpito uno degli ultimi dinosauri industriali di Pechino, l'acciaieria Shougang costruita nel 1919 a soli diciassette chilometri in linea d'aria da piazza Tienanmen. L'altoforno siderurgico finirà molto più lontano, su un'isola artificiale costruita al largo delle coste dello Hebei nella Cina settentrionale. Sono stati sloggiati verso regioni lontane una quarantina fra impianti industriali e centrali termoelettriche.

Misure così gravi tradiscono l'allarme crescente del regime cinese. Tra le molte sfide che la Repubblica popolare dovrà superare tra un anno, l'inquinamento è finora l'avversario più tenace. Le particelle tossiche che respiriamo ogni giorno nell'aria di questa città superano del 78 per cento i livelli massimi consentiti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Questa metropoli di 20 milioni di abitanti, su una superficie larga come il Belgio, è una gigantesca camera a gas dove tutti stiamo soffocando. L'afa estiva, la mancanza di venti e di piogge, rendono ancora più insopportabili i miasmi nell'atmosfera.

Col senno di poi, il governo cinese quando conquistò i Giochi avrebbe dovuto chiedere

uno spostamento di data, magari a inizio settembre quando le prime piogge potrebbero portare qualche sollievo. Ma la superstizione è troppo forte, secondo la tradizione cinese il numero 8 porta fortuna, perciò la cerimonia inaugurale è stata

fissata 8 secondi dopo le 8 di sera l'ottavo giorno dell'ottavo mese del 2008. Il regime ha sottovalutato la stessa forza della sua crescita economica. Con un aumento del 12 per cento annuo del prodotto interno lordo, il benessere del ceto medio

urbano fa crescere di mille automobili al giorno il parco circolante nelle congestionate superstrade che solcano la capitale. Si moltiplicano i condizionatori d'aria, gli elettrodomestici, i computer, tutti i consumi che fanno della Cina una

superpotenza energivora: da quest'anno è il primo produttore mondiale di emissioni carboniche davanti agli Stati Uniti.

Per quanto il regime usi il pugno duro per ridurre i gas da effetto serra, la logica dello svi-

luppo è implacabile. La chiusura dei vecchi impianti a carbone del centro storico, come quello di casa mia, toglierà dal cielo di Pechino 20.000 tonnellate di Co2 e 40.000 tonnellate di anidride solforosa all'anno, ma il totale che viene emesso da altre fonti supera le 700.000 tonnellate di Co2 e le 250.000 di anidride solforosa. La nube di smog che ci sta asfissando ha messo in allarme il capo del comitato olimpico australiano, che ieri ha invitato gli atleti del suo paese a stare alla larga da Pechino il più a lungo possibile. Si teme che i livelli di inquinamento possano provocare gravi danni alla salute degli atleti, o peggio: due anni fa qui la maratona stracittadina si concluse con un bilancio di tre morti per arresto cardiocircolatorio.

Un altro timore, più venale, riguarda il grande business che ruota attorno ai Giochi. Il successo delle Olimpiadi dipende in larga parte dagli sponsor, quindi dalla audience mondiale che seguirà in diretta le riprese televisive delle gare. Il rischio è che il giorno dell'inaugurazione i telespettatori del mondo intero vedano solo uno schermo grigio, uno stadio cancellato dal nebbione di smog. Una catastrofe ambientale è l'incubo del regime cinese, ha pianificato i Giochi come una grandiosa operazione di immagine per consacrare la rispettabilità della superpotenza che appena diciotto anni fa veniva sanzionata ed esclusa dalle stesse Olimpiadi dopo il massacro di Tienanmen. I 35 miliardi di dollari già spesi per Pechino 2008 superano gli investimenti di tutte le altre Olimpiadi della storia messe assieme. Perciò se i livelli di smog non arretrano sensibilmente le misure potrebbero diventare sempre più pesanti: dal blocco totale del traffico fino alle piogge artificiali provocate con bombardamenti chimici dell'atmosfera.

Lo smog non è l'unica prova che attende il regime. Con il canto alla rovescia verso l'apertura dei Giochi aumenta l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sugli abusi dei diritti umani, la censura dell'informazione, le intimidazioni e gli arresti degli attivisti per i diritti civili, le migliaia di esecuzioni capitali, gli abusi contro i cattolici fedeli al Papa e i buddisti tibetani fedeli al Dalai Lama. Anche su questo fronte il regime non sta fermo. I servizi segreti cinesi hanno cominciato una monumentale operazione di schedatura elettronica di tutti i potenziali "turbatori dell'ordine pubblico" stranieri: membri delle organizzazioni umanitarie occidentali, militanti ambientalisti, amici del Tibet, attivisti religiosi. Con milioni di visti turistici da rilasciare e almeno 20.000 giornalisti già accreditati, l'intelligence cinese sta facendo gli straordinari.

LA REPUBBLICA

08/08/2008

# Atleti robot per la grande Cina

## «La nostra vita? Solo obbedire»

DAL NOSTRO INVIATO  
EMANUELA AUDISIO

PECHINO — «Macché imperatori. Siamo i nuovi soldati della Cina. Manovalaranza usa e getta. Comandiamo il mondo, ma non le nostre vite. Dobbiamo obbedire e combattere. Loro decidono l'ora della sveglia e del sonno, controllano le nostre camere, rovistano nei nostri affari. Ci sono sport come il ping-pong che sono strategici e hanno ancora minor libertà. Nel gruppo della nazionale sono vietate le relazioni sentimentali. Se ami un tuo compagno vieni cacciato oppure devi pentirti. Mea culpa, sempre. E se fai qualcosa che a loro non piace, ti sbattono fuori, perdi ogni privilegio».

Trà un anno la Cina salirà in cima alle Olimpiadi. Sorpasserà in classifica gli Stati Uniti. Sarà prima al mondo nello sport. Ha molto materiale umano, può permettersi di scartare quello difettoso o ribelle. Lo sport qui non è dialettica, personalità, pensiero, ma esecuzione di un gesto, senza domande. La supremazia ha un prezzo, che con i Giochi in casa sei forzato a pagare. Lo stipendio mensile di un lavoratore è di 60 euro al mese, per 14-16 ore al giorno, sette giorni la settimana. I campioni dello sport non possono fiatare, sono dei privilegiati: hanno vitto e alloggio gratis, non devono pensare a nulla. Solo a vincere, perché in certe discipline più tradizionali non è ammessa la sconfitta. Mao giocava a ping-pong (in difesa). La Cina attacca e domina ping-pong, tuffi, badminton. Tian Liang, figlio di un camionista, era il ragazzo prodigio, quello che si tuffava acrobaticamente in acqua e nella vita. Troppo, bella faccia, da rockstar, molte pubblicità, una grande passione per le macchine (e per i baci in auto), molto inseguito dai paparazzi per le sue love-story. La sua prima Olimpiade a 17 anni, ad Atlanta, poi ori a Sydney ed Atene. Se c'era da aggiungere una difficoltà, lui lo faceva. Rischitava e vinceva. Nel 2000 i giudici gli diedero 101,52 punti, nessuno era mai arrivato a tanto. Tian Liang però è stato cacciato dalla nazionale. «Per aver violato i regolamenti e per

l'uso commerciale della sua carriera». Non bisogna volere una carriera, in Cina. Bisogna servire il paese, non pretendere riconoscenza. Tian Liang, 27 anni, ora si è iscritto all'università di Tsinghua: «Voglio studiare amministrazione. E vero,

facevo pubblicità, avevo molti sponsor: detersivi, cibo, trasporti. Diciamo per un milione di yuan, ma dividevo i contratti con società, provincia, stato, allenatore. E mi guardavo attorno, volevo vedere cosa c'era oltre lo sport. Aloro questo non

piaceva. E non me l'hanno perdonata. Ci sono rimasto male, mi hanno forzato, ma che altro potevo fare? Non so se andrò a vedere le gare di tuffi, dipende se troverò un biglietto. Certo mi farà strano vedere che dove un giorno io ero re, ora non ho

accesso».

Guo Jingjing, ex fidanzata di Tian Liang, anche lei campionessa di tuffi, nella pubblicità di una bibita è inseguita, ma butta la bottiglietta in piscina e si tuffa a riprenderla. Lei è stata perdonata, perché è più gio-

vane. La sua passione è sfilare come modella. È stata anche nominata sportiva dell'anno. Per gli sponsor sorride, ma quando racconta la sua vita ha l'espressione triste dei minatori gallesi. «Mi sveglio alle sei, un'ora e mezzo di preparazione fisica, faccio colazione, poi tuffi, pranzo, riposo, poi ancora palestra, esercizi muscolari, tuffi, cena, e lezione di videotape».

Non è una pacchia. Se vieni dalle regioni più lontane della Cina la famiglia puoi vederla solo due volte l'anno. E una di quelle due volte magari è dal trampolino. All'università di Tsinghua come allenatrice dei tuffi c'è la famosa Yu Fen. È lei che nel '92 a Barcellona portò al successo Fu Mingxia, la prima a vincere in tre Olimpiadi consecutive. Fu Mingxia a 9 anni era stata portata al centro nazionale di Pechino da Wuhan. Per correggere un difetto alle ginocchia era costretta a sedersi e a stendere le gambe su un'altra sedia, mentre un tecnico ci si sedeva sopra. Quando le chiesero che mestiere facesse i genitori rispose che non lo sapeva. Non aveva avuto modo di conoscerli. A 17 anni pesava 13 chili e mezzo. Yu Fen non allena più la nazionale, perché non condivide più certe scelte e perché gli allenatori che vincono danno fastidio. «Anche se sei miei atleti sono al centro olimpico. Non si può vivere solo di sport, solo di oggi, io ho tre master, sostenevo che c'è una parte mentale che negli atleti va rafforzata. Bisogna seguirli nelle trasformazioni, non censurarli come bambini. Per tuffarsi e vincere ci vuole fiducia estrema in se stessi, un corpo con muscoli reattivi, addominali strepitosi, e una frequentazione nella ginnastica. Ero tuffatrice anch'io, il mio mito era Dibiasi. Sì, i bambini e le bambine spesso piangono. Fare l'atleta in Cina non è facile, devi stare sempre in gruppo, non fare nulla per distinguerti, se non nella gara. Piangeva anche Fu Mingxia, era come una figlia per me. E io davanti alle lacrime continuo a rispondere sempre nello stesso modo: vi sacrificate oggi, per avere successo domani. Magari ne vale la pena». Magari invece vale la pena stare sereni. Disertare e sorridere.

LA REPUBBLICA

08/08/2002

# «Doping ematico?»

## Non scherziamo»

dai nostri inviati  
SAN SEBASTIAN (Spagna)

**G**uarda sullo schermo la classifica del Pro-Tour e vi si sofferma un po': la leadership è salva, ma Valverde, terzo ieri, si è avvicinato ed è a 17 lunghezze (190 punti a 207, con Contador secondo a 191 ma fuori gioco perché ha praticamente chiuso la stagione).

«Sapevo che Valverde era qui per vincere, anzi bravo Bertagnoli che gli ha tolto punti — dice Danilo Di Luca, 31 anni, ieri 80' a 12'25" —. Ha fatto un numero, già al Brixia l'avevo visto in ottima forma. E noi come squadra siamo andati forte davvero, c'era anche Albasini nella fuga da lontano, meglio di così non si poteva fare. La mia prestazione? Meglio del previsto, ho tenuto i primi 180 chilometri prima

di staccarmi. Sarò al 60 per cento, posso essere contento così».

**PESCARA E TERAMO** Altra musica per quanto riguarda le notizie che arrivano dall'Italia: pronunciamento della Procura Antidoping del Coni che slitta, nuovi procedimenti giudiziari che potrebbero riguardarlo. Oltre a Pescara, si sarebbe mossa anche la Procura di Teramo. «Non c'è molto da aggiungere rispetto a quello che già

ho detto sabato. Sono sereno e tranquillo perché non ho niente da nascondere, ma vorrei che venisse fatta chiarezza al più presto». C'è chi l'ha accostata a sacche di sangue e doping ematico. «Ma vogliamo scherzare?».

**ITALIANI** Alessandro Ballan si è piazzato 4°. «Speravo che le squadre con più uomini davanti mi riportassero sotto, io ero solo e più di tanto non potevo fare. Comunque, non è un piazzamento da buttare». Il tricolore Visconti ha chiuso 16°, subito davanti a Rebellin e Carrara. «Ho vinto lo sprint del mio gruppetto. Considerando che non penso di essere al massimo della condizione, posso essere soddisfatto». Infine Cunego, 52° a 5'25". «Un allenamento tranquillo, tutto secondo i piani».

ci. sco.

LA GAZZETTA SPORTIVA 05/08/2007

## Il doping fa fuggire gli sponsor chiude anche il team di Contador

ROMA — «Credevamo di stare in paradiso, ma la situazione è cambiata. È un sintomo molto brutto che tocca perfino questa squadra che ha vinto otto Tour de France in nove anni». Sean Yates, direttore sportivo della Discovery Channel lancia l'ennesimo allarme. Il doping diffuso sta distruggendo il ciclismo con gli scandali continui che alimenta. Sono molti gli sponsor che stanno abbandonando e se anche una formazione come l'americana Discovery Channel, l'ex squadra dell'americano Lance Armstrong, che ha raggiunto i traguardi più prestigiosi mettendo a segno ben otto successi su nove partecipazioni alla competizione più prestigiosa del mondo, trova difficoltà a rinnovare gli sponsor, vuol dire che la situazione è grave.

E a poco servono i facilitrionfalismi dell'Uci, la federazione internazionale che si felicita perché le formazioni tedesche della Milram e della T-Mobile hanno rinnovato il contratto. Si tratta di rinnovi, per così dire, "sub iudice", una sorta di ultima spiaggia, legata ad una condotta irreprensibile sul piano della lotta al do-

ping. Alla prima infrazione i contratti andranno in fumo. E il rischio in questo ciclismo è sempre presente, come dimostrano le recenti positività di Moreni al Tour (licenziato dalla Cofidis) e di Ascami ai campionati italiani cronometro.

A trovarsi in difficoltà è addirittura l'ultimo vincitore del Tour, lo spagnolo Alberto Contador. Il suo futuro è «difficile», secondo Yates. La squadra chiuderà i battenti a fine anno per mancanza di sponsor e i corridori saranno a spasso. Contador anche 67 impiegati. «Il mercato è molto complicato», ha aggiunto Yates facendo riferimento alle costanti denunce e rivelazioni di casi di doping. «L'atmosfera per gli investitori non è precisamente la migliore dopo tanti scandali». Yates che sta seguendo il team al Giro di Germania (vittoria di Zabel, ieri, nella terza tappa) ha spiegato che ci sono ulteriori difficoltà per i big. «Contador ha un prezzo molto alto anche se vale quanto costa, ma il suo manager, avrà molto lavoro da fare per poterlo sistemare».

(e. cap.)

LA REPUBBLICA 13/08/2007

# Punghellini «Dimenticati dalla Figc»

ANDREA PUGLIESE  
ROMA

**R**iforma dei campionati, risorse economiche e la voglia di una maggiore credibilità per il sistema. Il grido di allarme della serie D si è alzato puntuale ieri, a Roma, alla presentazione dei calendari. Lo ha lanciato William Punghellini, presidente del Comitato Interregionale: «In D si fa fatica a fare calcio, la

Figc si assuma le sue responsabilità». Risposta affidata a Carlo Tavecchio, diviso tra il ruolo di presidente della Lnd e vicepresidente federale: «Serve la revisione del sistema, ma non è un percorso semplice e rapido».

**RIFORMA CAMPIONATI** Il 2 settembre, quindi, si comincia. 162 società, solo 9 promozioni. «Vogliamo la riforma dei campionati — insiste Punghellini —, ma con il nuovo statuto (e il diritto di veto, ndr) è quasi impossibile. Con 9 promozioni salgono competitività e costi, ci vogliono trasformare in semiprofessionisti. Con il presidente della Lega di C Macalli stiamo valutando se intrecciare i loro playoff con i nostri playoff». Basterà? «No, 132 squadre professionistiche sono troppe — intervienne Tavecchio —. Mi chiedo, possibile che quest'anno tutte le società abbiano risolto i problemi?».

**CERCASI CREDIBILITÀ** Già, perché tra i prof solo il Tempio non è stato iscritto (in serie D è toccato a Licata, Ragusa e Cosenza 1914). Un colpo basso per la D, che sperava (Casale in testa) nei ripescaggi. «E umiliante — dice Punghellini —, il calcio deve recuperare credi-

bilità. Si sono iscritte società con istanze di fallimento e irregolarità gestionali, senza contare che tra i parametri da rispettare non c'era il pagamento dell'Iva. C'è un'evasione di miliardi, qualche iscrizione in C sembra avvenuta con delle alchimie...».

**VETRINA DEL VIAREGGIO** Ma c'è l'altro lato della medaglia: la rappresentativa della serie D, alla cui guida è stato confermato Agenore Maurizi. Una squadra che farà il Viareggio e che ha valorizzato molti giovani, di cui ben 15 ora tra i professionisti: Novembre (Juventus), Casoli (Fiorentina), Corrales (Udinese, poi alla Juve Stabia), Taormina (Spartak Mosca), Kofli (Modena), Pettinari (Arezzo) e Campagnaccio (Perugia).

**QUESTIONE AIC** Un altro sassolino Punghellini se lo è tolto nei confronti dell'Assocalciatori: «Ha preteso la controfirma del giocatore per gli svincoli di gennaio. Una cosa gravissima, che permette ai giocatori di "ricattare" i club di D». Si chiude con una bella novità: entro il 24 agosto le squadre di D potranno iscriversi ai campionati giovanili nazionali (Allievi e Giovanissimi).

## TESSERE RITIRATE Coca allo stadio Linea dura United

Abbonamenti ritirati a chi sniffa cocaina nei bagni degli stadi: questa la presa di posizione del Manchester United di fronte al dilagare del consumo di droghe durante le partite di calcio in Inghilterra, testimoniata da un'inchiesta del quotidiano *Daily Express* e *Daily Star*. Sniffare cocaina nei bagni è diventato un modo di eccitarsi per i tifosi inglesi. Gli autori dell'inchiesta lo hanno verificato di persona, mescolandosi fra i tifosi di nove squadre di Premier impegnate nelle amichevoli precampionato. I cronisti hanno controllato i bagni degli stadi, in occasione di nove amichevoli, con bastoncini colorati che cambiano colore a contatto con la droga: un quarto degli impianti presentava tracce di coca. Ce n'era sui copriwater, sui portarotoli e sui coperchi delle cassette dello scarico. Fra i match sotto accusa, la Supercoppa inglese dello scorso fine settimana tra Manchester United e Chelsea, a Wembley, e l'amichevole Manchester-Inter di 4 giorni prima all'Old Trafford. La reazione del club non si è fatta attendere. Più duro di tutti il Manchester United, che ha minacciato di ritirare l'abbonamento e bandire dallo stadio i propri tifosi eventualmente responsabili.

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
11/08/2007

# Torino lanciata verso l'Olimpiade dei giovani 2010

## Camera conciliazione: la riforma ha tempi lunghi

MAURIZIO GALDI

I primi Giochi olimpici estivi dei giovani, nel 2010, a Torino. L'ipotesi è suggestiva, e forse c'è anche qualche valido motivo per credere che la cosa possa realizzarsi. Domani la Giunta del Coni compirà il primo passo ufficiale appoggiando la candidatura che il sindaco di Torino Sergio Chiamparino aveva annunciato per lettera. La ratifica al primo Consiglio nazionale, ma al di là delle ufficialità la cosa sembra ormai definita: la candidatura di Torino ha il placet del Coni. In dicembre sarà il Cio a dare il suo via libera assegnando i Giochi, e Torino è in pole position: ci hanno pensato a preparare il terreno Petrucci e Pagnozzi. Proprio a Belgrado, in occasione dei Giochi europei dei gio-

### Il Cio in dicembre decide: favoriti su Qatar e Singapore

vani, il presidente del Cio Rogge ha lanciato la proposta che dal 2010 l'avvenimento possa avere un'apertura mondiale e lì c'era anche Pagnozzi. Proprio Rogge, quando era presidente dei Comitati olimpici europei, aveva voluto i Giochi per i giovani.

**I VERTICI CONI** Prima di sbilanciarsi col formalizzare la candidatura, il presidente del Coni Petrucci e il segretario generale Pagnozzi (segretario anche dei Comitati europei) hanno provveduto a sondare alcuni dei compo-

nenti del Cio: innanzitutto quelli italiani, ma anche alcuni stranieri. Le potenziali rivali di Torino sono Singapore e il Qatar, ma visto il successo dei Giochi invernali 2006 proprio a Torino e anche le ottime prestazioni dell'Italia sia ai Giochi europei (seconda nel medagliere dopo la Russia) che alla Universiade (21 medaglie), la macchina organizzativa italiana parte favorita.

**CASO LORBEBEK** La Giunta dovrà affrontare anche le ricadute del caso Lorbek, inclusa la delicata situazione degli «intercettati» membri di Giunta nonché presidenti federali Magri e Chimenti (quest'ultimo medita di autodenunciarsi presso il Garante dell'Etica). Certa la riforma della Camera di conciliazione e arbitrato (Cca) che ver-

rà azzerata. Scadrà il mandato di presidente per Pier Luigi Ronzani e scatteranno incompatibilità e rigide regole di comunicazione per i componenti. Al nuovo regolamento (che recepisce anche le indicazioni) della ministro Melandri) ha lavorato il professor Giulio Napolitano. Difficile però la trasformazione in tempi rapidi della Cca in vera e propria Casazione dello sport. Occorre prima modificare lo statuto del Coni e in seguito quello di tutte le federazioni. Per farlo si provvederà a nominare una commissione di saggi che ci lavorerà velocemente, ma per cambiare gli statuti federali vanno convocate le assemblee e la riforma definitiva potrà arrivare solo con le prossime elezioni alla scadenza (nel 2008) del quadriennio olimpico.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/08/2002

# Mondiali 2008

## L'Italia si fa in quattro

MARZIO GAZZETTA  
GARDOLO (Trento)

**N**el 2008 l'Italia sarà la capitale internazionale del ciclismo con un poker di rassegne iridate. Il primo Mondiale in programma sarà quello di ciclocross, che si svolgerà il 26 e 27 gennaio a Spresiano (Treviso), a cui faranno seguito i Mondiali di mountain bike, che si disputeranno a Commezzadura (Trento) dal 15 al 22 giugno. Il 5-6 luglio, a Villabassa (Bolzano) Mondiali marathon di mountain bike; mentre la quarta ed ultima rassegna iridata sarà quella su strada, che si disputerà Varese dal 23 al 28 settembre. Ieri, nel maso Villa Warth, sede dell'azienda agricola di Francesco Moser, si è svolta la presentazione della rassegna iridata della

mtb che ha come testimonial la 22enne bolzanina Eva Lechner, tricolore su strada e campionessa europea under 23 di cross country. Presente anche Maurizio Fondriest.

Commezzadura ospiterà le tre gare più importanti: cross country (circuito fuoristrada), 4cross (quattro «piloti» si affrontano contemporaneamente su un percorso in discesa breve, ma ricco di salti e cunette), downhill (discesa). Il trial (disciplina dei funamboli della bici), quarta specialità in programma, invece, si disputerà in notturna in una piazza di uno dei 14 comuni della Val di Sole, che sarà designato prossimamente. Alla manifestazione sono attesi 1000 atleti, in rappresentanza di 50 nazioni, che si contenderanno 18 titoli iridati.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/08/2007

# Iraq, i profughi del calcio in campo con i fantasmi

MAURIZIO CROSETTI

**T**re. Sono rimasti soltanto tre. Qusay Munir, centrocampista, curdo. Haitham Khadir, centrocampista, curdo. Nabeel Abbas, difensore, sciita. Gli unici vincitori della Coppa d'Asia a non essere diventati profughi del calcio, condizione decisamente migliore rispetto a quella dei due milioni di iracheni espatriati dal 2003, quando crollò il regime di Saddam e cominciò un altro terrore. I loro compagni giocano in Libia, Iran, Giordania, Emirati Arabi, Qatar oppure a Cipro. Sono scappati per i soldi e per non morire, dopo avere visto morire.

Qusay, Haitham e Nabeel hanno scelto un destino diverso. Rischiare la pelle ogni giorno, allenarsi su campi di fortuna, giocare dentro quel che resta degli stadi di un tempo: il più importante, l'Al-Shaab di Bagdad, è diventato una base americana. Eppure, il 6 luglio, Qusay e Haitham sono persino riusciti a vincere il campionato con la loro squadra, l'Arbil, davanti a trentamila tifosi scatenati (a volte si fa festa con raffiche di kalashnikov), battendo per uno a zero i rivali di Bagdad. Una formazione curda non ne era mai stata capace. «Da noi, quasi una gara su due viene interrotta dalla polizia per colpa degli incidenti tra il pubblico, egualche volta anche in campo», racconta Qusay Munir, che quel giorno segnò il gol decisivo. «Ho ventisei anni e ho scelto di tornare in Iraq perché è giusto, perché questa è la nostra terra e non serve scappare. Come altri miei compagni ho giocato all'estero, prima in Qatar e poi in Arabia: non era rischioso, si guadagnava bene ma non si può vivere per sempre lontani dalle famiglie. Se crediamo in un nuovo Iraq possibile, in un Paese che potrà diventare normale e unito, bisogna vivere qui».

Certo lo pensava anche Anwar Jassim. Lui non era un campione, anzi non era neppure un giocatore: era il massaggiatore della nazionale. Aveva moglie e quattro figli. Un mese prima della Coppa d'Asia andò all'aeroporto di Bagdad, da dove pensava di raggiungere la Giordania, cioè il luogo del raduno semiclandestino prima del torneo in estremo oriente. Non solo non arrivò mai ad Amman, ma neppure all'aeroporto. Saltò su una bomba. «La Coppa d'Asia l'abbiamo dedicata a lui», racconta l'allenatore dell'Iraq, Forvan Vieira, un brasiliano convertito all'Islam che nella sua lunga carriera ha guidato una trentina di squadre, tra nazionali e club. «Nella finale vinta contro l'Arabia Saudita avevamo il lutto al braccio, per onorare le cinquantacinque vittime delle autobombe esplose a Bagdad dopo il nostro successo in semifinale contro la Corea del Sud. In campo abbiamo pensato ai morti e ad Anwar».

Qusay il centrocampista è nato a Sadr City. Durante le Olimpiadi di Atene, tre anni fa, l'Iraq perse la medaglia di bronzo contro gli azzurri (gol di Gilardino). Prima della finale per il terzo posto, dichiarò: «Ho molti parenti che stanno combattendo gli americani, non li vedo da tanto tempo perché io sono sempre in giro per il mondo. Combattere è giusto, però non ne posso più di guetres».

Oggi le sue parole sono persino più dolenti. «Avevamo sognato la fine dell'odio e del sangue, ma dopo l'occupazione americana il nostro Paese è più diviso di prima. Serviva un miracolo dello sport per unirlo almeno per un giorno: bisogna crederci, certo è difficile».

Durante le Olimpiadi un altro giocatore iracheno — Salih Sadr — si era spinto persino più in là. «Meglio difendere l'indipendenza con un lancio a razzo in spalla che con un pallone. Quando gli americani sono arrivati, li ho aspettati con le caramelle. Che ingenuo! Adesso vorrei essere morto, come mio cugino e alcuni miei amici. Vorrei essere anch'io un martire». Tre anni più tardi, eccolo a difendere i colori dell'Al-Ansar, squadra libica. A Giacarta, nella storica finale della Coppa d'Asia c'era anche lui. Ma stavolta erimasio in silenzio.

Ora le agenzie di stampa sfornano dispiacchi in cui si racconta come le "Tigri di Mesopotamia" siano diventate ricche, ferite nell'anima e consolate nel portafoglio. Hanno ricevuto ventimila dollari dal presidente Talabani e dal primo ministro Nuri al Maliki (premio speciale al portiere Noor Sabri Abbas). Altri ventimila dollari al capitano nonché stella della squadra nonché autore del gol decisivo, Younis Mahmoud, Centottantamila dollari dallo sceicco di Al-Anbar. Pioggia di soldi da Al-Sharqiya, la tv irachena che trasmette da Dubai. Settantamila dollari li ha offerti il banchiere Al Bonea. Invece lo sceicco di Dubai, Mohammed bin Rashid al-Maktoum, ha mandato il suo aereo ad accogliere ad Amman la nazionale vincitrice: giocatori, tecnici e dirigenti hanno lasciato l'economy class del loro volo da Bangkok e si sono trasferiti sul lussuoso jet per raggiungere Dubai, dove hanno vissuto un interminabile party con cinquemila invitati. Tra ricevimento, premi individuali e gadget, al-Maktoum ha scucito cinque milioni e duecentomila dollari, quasi centocinquantomila dollari per ogni giocatore più un'automobile scoperta. «Volevo essere il primo ad accogliere gli eroi dell'unità araba», ha detto lo sceicco.

I calciatori della nazionale senza nazionale hanno vissuto, questa vertigine come inebetiti, scissi tra la festa e i pensieri terribili di morte. E la storia di Noor Sabri Abbas, ventitreenne portiere dell'Iraq e del Mes Kerman, il suo club che viceversa è iraniano. Un bel ragazzo sorridente, due mani come calamite per attirare i rigori della Corea del Sud (in semifinale) e disattivarli. «Ma in quei momenti conta soprattutto la fortuna. È stato molto importante poter dare questa grande gioia al nostro popolo, anche se non è quasi nulla rispetto alle devastazioni della guerra. Per noi è più difficile perché dobbiamo sempre combattere, in patria o sul campo di calcio. Eppure abbiamo dimostrato che è possibile sentirsi solo iracheni e non curdi o sunniti o sciiti».

Il portiere grato alla fortuna. Ma proprio lui, prima della Coppa d'Asia, sotto un bombardamento ha perso suo cognato Saced che faceva il fotografo e che è morto lavorando.

Invece Nabeel Abbas, uno dei tre iracheni rimasti in Iraq, sciita di Al Najaf («no, adesso sono iracheno e basta») ha perso un fratello due mesi fa. «Non volevo più giocare, mi sembrava assurdo continuare a prendere a calci un pallone mentre qui muoiono mille persone al mese. Poi ho capito che ognuno può e deve fare qualcosa, nel modo in cui è capace. E la nostra vittoria a Giacarta vale quanto una grande battaglia». Anche Mohammed Naser voleva lasciare tutto: un mese fa a Bagdad gli è morta la madre. «Ho resistito, ho giocato e l'ho fatto per lei».

E poi c'è il campione, poi c'è Younis Mahmoud. Venti-quattro anni, naturalmente centravanti, uno e ottantasei di altezza per ottanta chili. Forse di testa forte di muscoli, Scarpa d'Oro in Qatar con la maglia dell'Al-Gharafa. Younis è un turcomanno sunnita che ha giocato a Kirkuk e Bagdad, poi ha scelto la sicurezza. Fino a un certo punto. «Durante i Giochi di Atene ho tenuto un diario su Internet, ho raccontato quell'esperienza e una parte della mia vita». Qualche suo pensiero non dev'essere piaciuto. «Sono stato minacciato di morte, e da allora non posso tornare in Iraq». Questo il prezzo di un'apertura al mondo, sia pure quello virtuale dei blog. La "second life" del centravanti ha convinto qualche fanatico che quel ragazzino potrebbe diventare un bersaglio ideale. Cose che succedono in Iraq. L'anno scorso è stato rapito un arbitro, mai più ritrovato. Qualche mese dopo è stato preso e rilasciato dopo il pagamento di due riscatti: un rappresentante del comitato olimpico. Infine, è addirittura sparita l'intera squadra di taekwondo. Silenzio assoluto fino al 16 giugno, quando a sud di Bagdad sono stati trovati e identificati resti umani grazie al dna. I resti degli atleti scomparsi. Eppure Younis Mahmoud, il centravanti, è un privilegiato e lo sa. «Lo sport mi ha permesso di vivere in modo quasi normale, anche se non vedo mia madre da quattro anni e anche se la nazionale di calcio dell'Iraq non gioca una partita in casa da diciasset-

te». Per poco, Younis Mianoud non realizzò il sogno riuscito a tanti suoi colleghi in tutto il mondo: essere acquistato da Massimo Moratti. «Quattro anni fa la nostra nazionale effettuò uno stage a Cagliari, e io andai a Milano per un test con l'Inter. Non male, anche se poi non mi chiamarono. Ma quel giorno ero felice perché ero riuscito a parlare con Ronaldo».

Quando è stato il momento di salire sull'aereo per tornare a Bagdad, e poi in Turkmenistan, l'altro ieri, quando cioè è arrivata l'ora di far festa finalmente a casa, Younis non se l'è sentita. Ha firmato invece un nuovo contratto negli Emirati Arabi. Altri due suoi compagni hanno deciso la stessa cosa. Per convenienza, per paura, perché si Nashat Akram e Hawar Mohammed, centocampisti, tra i migliori calciatori della storia irachena hanno rinnovato il contratto con gli sceicchi e si sono persi la fine del viaggio, il ritorno, quello che è sempre il cuore di ogni vera avventura: non la partenza, il ritorno, il giornale del consiglio islamico supremo dell'Iraq, *Al Bayyana*, ha attaccato duramente i tre fuggiaschi ma anche tutti gli altri, scrivendo che gli atleti della nazionale hanno preferito i soldi degli emiri alla festa preparata dagli iracheni. Su ventidue giocatori, soltanto sedici hanno deciso di tornare in Iraq, venerdì. In centinaia li aspettavano a Bagdad, poi ad Arbil. Li aspettavano a Ramadi, dove il 27 febbraio un'autobomba è esplosa accanto a un campo, uccidendo dodici ragazzini tra i dieci e i quindici anni. Forse sognavano una vita diversa: stavano giocando a pallone.

(Ha collaborato Andrea Orsola)

È bello lo sport quando si prende le sue rivincite. E smonta il mondo, con i suoi colpi di testa. È magnifico lo sport quando corre a piedi nudi e prega in tutte le lingue, senza chiese e risentimenti. Mai più pene né oblio. Quando è schifosamente di tutti e di nessuno, e serve onestamente solo se stesso. È metafisico lo sport quando ad Abidjan mette Didier Drogba in ginocchio nello spogliatoio con un microfono in mano: perdonate. La sua voce risuona in tv. Demilitarizzate i cuori rognosi, liberate l'area. L'ottobre 2005, la Costa d'Avorio si è appena qualificata per la sua prima Coppa del mondo di calcio. Ma c'è stato anche il colpo di stato, il paese è diviso in due, il nord sotto l'Fn e il sud governativo. Segnate e perdonate, che è sempre un bel sistema di giocare. Una squadra, anche se va contro tutti, è fatta di tanti: cattolici e musulmani, Dioulas è del nord, Betes dell'ovest e Akans del sud. Il calcio arriva prima dei caschi blu, occupa meglio il campo, se lo lascia giocare.

Ai Giochi di Atlanta nel '96 per la prima volta il Burundi uscì dal buio. Oro nei cinquemila metri. Riflettori e speranza collettiva. Una medaglia contro il machete, contro chi taglia vite e famiglie, ma un'ombra nera e lunga di 22 anni chiese di non fargli quella domanda. Il sole spari, Venuste Niyongabo parlò, arrivò il buio: tutti o tutti? «Non risponderò, non voglio altre divisioni. Nel mio Burundi ci si ammazza, si bruciano trecento bambini in una scuola solo perché non sono della tua etnia, e non chiedetemi quale è la mia, perché stanotte voglio essere un eroe per tutti, per i ragazzi che portano addosso il segno della fame e della fame, spero che il mio successo serva ad unire, a rafforzare la democrazia. E che in futuro non siano costretti come me ad andare via con un biglietto aereo, ad abbandonare la famiglia e crescere all'estero». Vincitori e vinti, non solo in pista.

Si sa, certi assist dal terzino al centravanti cambiano religione. Se fai gol non dovrebbe contare, ebreo, musulmano, cristiano, sei solo uno che l'ha buttata dentro. Abbas Suwani, arabo-israeliano, giocatore dell'Hapoel Bnei Sakhnin, primo club arabo a qualificarsi per una coppa europea, prima delle partite in nazionale cantava l'inno (l'Hatikva) senza problemi. Un successo di tutti, i muscoli non hanno ideologia, un arabo che s'infiltra nella difesa avversaria non è un terrorista. Però sul quotidiano conservatore *Yedioth Ahronot* c'è chi pagò l'annuncio: «Il calcio in Israele è morto». Pubblica i regis-

so. Giocare insieme è duro, se c'è un

## Quella vittoria tutta d'oro contro la ferocia del machete

EMANUELA AUDISIO

dicono che è peccato. Della serie: mai mischiare le razze, soprattutto per andare a meta. Ci fecero anche un film sul Titans, squadra studentesca di football americano di Alexandria in Virginia. Si chiamava *Il Sapere della vittoria*. L'anno era il 1971, quello dell'integrazione per legge, via le scuole per soli bianchi e per soli neri, tutti devono studiare insieme. E anche fare sport insieme. E così il coach bianco (bravo) deve farsi da parte perché ne arriva uno nero, altrettanto bravo. I ragazzi di colore sono contenti, gli altri sono disperati. A nessuno dei due gruppi va di mischiarsi, di diventare compagno dell'altro. Ma non c'è meta, se si è sempre metà. Bisogna diventare uno. Così lo sport anche se è solo sport, una misera fetta di mondo, diventa universale.

Henry Aaron, il re dell'home run, l'uomo nero che nel 1973 cancellò il record del bianco Babe Ruth, credeva di aver fatto felice il baseball di tutta l'America. Invece da 34 anni tiene alto il cancello di casa, non si ferma a bere nei bar, non siiede spalle alla porta nei ristoranti, squadra attentamente, con la sua guardia del corpo, chiunque gli vada incontro. «Doveva essere il mio anno migliore, fu un inferno, mi pisciarono anche sulla testa». L'Fbi fece

corosamente sapere che se avesse battuto

l'home run 715, non sarebbe arrivato a casa vivo. Si ricordasse: era un giocatore nero che toglieva gloria ad un bianco. Allo stadio sua madre, dopo il record, gli corse incontro, lo copri con il corpo, e gli sussurrò: «Così moriremo in du». Quando Aaron parlò in pubblico della posta ed delle minacce, gli scrissero: «Vornegli bastardi sapete solo

lamentarsi. Ecco perché vi linciano, laggiù nel sud». Già. Perché la forza di una squadra spesso è quella di durare più di un tempo della partita.

LA REPUBBLICA

05/08/2007

# Super Nava Una medaglia al giorno

Andrea trascina l'Italia  
di nuoto pinnato: «Ma  
è mancato l'oro nei 200»

MARIA VITTORIA COLONNA  
ROMA

**A**ndrea Nava, classe 1982, porta a casa un ricco bottino dai mondiali di sport subacquei di Bari, nella disciplina del nuoto pinnato. Oro nella staffetta 4x200, due argenti (nei 400 e nei 200) e due bronzi, rispettivamente nella staffetta 4x100 e nei 100 metri. Interessante questa edizione barese dei CMAS World Championships in programma dal 28 luglio ad oggi. Il capoluogo pugliese infatti ha ospitato la prima edizione dei mondiali che riuniscono le discipline dell'Apnea, Nuoto pinnato, fotografia subacquea, Orientering, Hockey e

Rugby, tutti rigorosamente giocati sott'acqua.

**GRANDE ITALIA** La partenza per l'Italia è stata col botto: oltre all'oro nella staffetta 4x200 di nuoto pinnato, si è ha portata a casa anche un nuovo record del mondo, migliorato di quasi tre secondi. Tutto merito di Paolo Varetto, Andrea Nava, Cesare Fumarola e Stefano Figini che hanno emozionato il pubblico delle piscine comunali. Andrea Nava, dopo le fatiche è già in vacanza in Sardegna, in un'altro bellissimo mare italiano, ma, senza pinne stavolta. Il romano del quartiere Flaminio si è appassionato al nuoto pinnato nel 1990, si allena a Spinaceto nel centro sportivo delle Fiamme Oro. «Sono molto soddisfatto, 5 giorni di gara, 5 medaglie, e mancata solo la ciliegina sulla torta, l'oro nei 200». Nava infatti si era presentato ai mondiali con il miglior tempo nei 200, ma in gara non è riuscito a replicarsi.

**UNA SQUADRA UNITA** La squadra italiana ha dimostrato un'ottima sintomia, è lo stesso Nava a confermarlo: «La squadra maschile è rodada e collaudata, lo scorso anno avevamo già vinto l'oro insieme, battendo per la prima volta la fortissima Russia, quest'anno è arrivato anche il record del mondo». Lo sport preferito? Ovviamente il nuoto, ma anche l'atletica. E il calcio? «Seguo solo la mia Roma».

LA GAZZETTA SPORTIVA

08/08/2004

# Qui Amatrice, a voi Osaka

GIORGIO LO GIUDICE  
AMATRICE (RI)

Una corsa, tante storie. Gioia, rabbia, rimpianti, soddisfazione. Secondo l'ottica del risultato raggiunto, i sentimenti si accavallano per questa Amatrice-Configno che festeggia i suoi primi 30 anni di vita. Se Arturo Iacona si sente emozionato a dare il via, lui che ha aperto l'albo d'oro nel 1978, Paul Kosgei non soffre né si preoccupa più di tanto a battere tutti faticando il minimo indispensabile, come Ait Salem, fresca e tranquilla dopo il traguardo che la vede vincitrice per il secondo anno consecutivo.

**MARATONA** Paul Kosgei vuole una rivincita dalla maratona. «Ho fallito Amburgo causa un mal di gambe e mi sono giocato i Mondiali. Salterò la mezza maratona di Udine per correre ad Amsterdam. Vediamo se posso dimostrare che quella tedesca è stata soltanto una gior-

nata sbagliata». Soddisfatto Daniele Caimmi al rientro: «Non potevo chiedere di più alla corsa con un mese di allenamento e tre disoste forzate per l'ennesimo infortunio. Potevo addirittura arrivare 6' in volata». Poi telefona alla moglie Rosalba Console, in dolce attesa, per tranquillizzarla che tutto è andato bene ed ha superato l'esame. Ha qualche riserva, invece, il rappresentante della Forestale, Giovanni Ruggiero: «Non ho digerito bene, l'amatriciana non c'entra, non l'avevo mangiata. Il fatto è che sentivo lo stomaco bloccato. Altrimenti potevo puntare anche al podio, voglio dimostrare di valere la nazionale per i Mondiali di maratona a Udine, ma non so bene chi decide in merito».

**DONNE MONDIALI** Ait Salem fa la prova generale per Osaka in grande stile. «Sono soddisfatta, ho sentito le gambe a posto, mi importava capire la mia condizione più che la vittoria. In Giappone? Temo le giapponesi, meno le

africane. Poi potrebbe venire fuori qualche ucraina o russa». E felice anche Lucilla Andreucci: «Il secondo posto che volevo. Sapevo che l'algerina era imbattibile. Venire qui e salire sul podio dieci anni dopo mi riempie di gioia. Ho pensato al finale ed è stato quello il momento più importante. Sentivo le gambe dure, normale dopo aver corso 30 km in allenamento due giorni prima, però c'era la voglia e la festa e questo mi fa pensare che ho svolto i lavori giusti ed ai Mondiali non andrò per essere una comparsa».

**TIFOSI** La grande soddisfazione della giornata è costituita da due ragazzi che hanno disegnato uno striscione «Lucilla go» in giallorosso, sventolandolo lungo il percorso. L'azzurra li ha ringraziati ed abbracciati e se i è fatto regalare ed autografare come portafortuna: «Lo porterò con me ad Osaka. Che bello avere dei tifosi, debbo andar forte per loro e per quelli che hanno creduto in me». Anche il gioco del

pallone è protagonista. O meglio un'intera squadra, quella del Poggio Catino che disputa la Promozione laziale. Il suo tecnico Fabrizio di Tommaso ha convocato 19 giocatori che si sono sobbarcati gli otto e passa chilometri con il sorriso sulle labbra, arrivando tutti al traguardo: «Bene così, per premio risparmierò loro la prossima seduta atletica, faranno solo lavoro di scarico e defaticamento. È giusto che i ragazzi capiscano anche la durezza degli altri sport per apprezzare meglio quello che fanno loro sul campo».

**PARALIMPIADI** Andrea Ciomma definisce la corsa: «Dura ma bella. Mi manca la forza nelle gambe. Il percorso si addiaccia e lo correrò il prossimo anno prima delle Paralimpiadi. Così avrà anche il viatico della buona sorte». Chiude l'amatore Gabriele Zitelli dell'Atletica Resca di Papa: «Prima mia moglie non mi lasciava andare, Ferragosto era sacro, ora per fortuna ha cambiato idea».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/09/2003

# Quanti romani ai Mondiali Master

GIORGIO LO GIUDICE

Una carica in piena regola. Gli iscritti ai mondiali masters di Riccione sono a quota 3023, per un totale di 9343 partecipanti gara. La gara più numerosa? La maratona, nelle varie categorie gli uomini arrivano a quota 1300, un esercito.

**ROMANI** una presenza che rasenta la legione, titolo appropriato visto che da quelle parti c'è il Rubicone. A guidarli Anna Micheletti e Claudio Rapaccioni, uniti nella sorte e dalle stesse gare, 200 e 400. Anna, che lavora alla federazione di atletica, è un po' un punto di riferimento: «Se il movimento agonistico fosse forte come quello dei masters avremmo una nazionale atletica tra le più forti al mondo. A livello giovanile non c'è la stessa passione di chi lo sport lo praticava prima o lo ha conosciuto in un secondo tempo».

**GLORIA** Ugo Sansonetti può fregiarsi di questo appellativo. Di titolo mondiali ne ha vinti tanti da aver perso il conto. Questa volta la sua sarà una parteci-

pazione «parca» nel senso che si accontenterà di 3, massimo 4 gare: «Il medico mi ha proibito gli ostacoli dopo l'operazione al ginocchio ed io come Garibaldi obbedisco. Ho avuto una operazione al menisco che mi ha portato via sei mesi. Parteciperò ai 100, 200, 400 o forse al salto in alto. Lungo? Meglio non rischiare. In questi giorni con il caldo mi alleno alle Terme (ma ora ha chiuso per ferie) sui tardi, molta ginnastica, qualche ripetuta, forzare non serve. Piuttosto sto pensando a come festeggiare i miei 90 anni, quel mondiale sarà una partecipazione con il botto».

**VACANZA** Marco Cacciamani correrà i 5000 e la campestre: «Niente 10.000, voglio godermi moglie e figli e genitori». Genitori che lo seguono da quando era alunno al liceo Pasteur: «Potrei anche salire sul podio nei 5000, come tempo sono tra i migliori, ma se non centro l'obiettivo non mi dispererò. Maggiori possibilità le ho nel cross. Un fatto strano fare la campestre a settembre, però è una gara che a me piace in maniera particolare. Allenamenti? Poca pista, adopero

piuttosto un percorso vicino casa, vedo ogni tanto Carlo Bomba, che abita e si allena da queste parti. A proposito correrò l'Amatrice-Configno come preparazione, pare che porti bene». Il superpolare Carletto da Monte Mario ci sarà anche questa volta, è tra gli iscritti ed aspetta che qualcuno lo sponsorizzi, il viaggio ed il soggiorno a Riccione costano. Con lui anche Mario Sclarretta, da anni ormai punto di riferimento del tacco e punta, atleta, allenatore e che altro. Ha rinunciato invece Abdon Pamich.

**DOTTORESSA** Eccola, è Carla Forcellini che tre volte a settimana parte dalla Balduina per allenarsi all'Infernetto con la sua asta: «Veramente la mia gara è l'alto ma scelgo appositamente l'asta per fare qualcosa di diverso. Perché gareggio? Insegno ai cardiopatici a ritrovare la condizione con la ginnastica, potrei pensare ad una vita sedentaria? Non mi piace pensare alla palestra al chiuso, sarebbe come una ripetizione della mia vita professionale, allora vado al campo e saltare mi dà un senso di libertà».

LA GAZZETTA DELLA SPORT

02/08/2007

# Maratoneti, una vacanza intelligente

GIULIANA CASSANI

**L**a vacanza, che in teoria dovrebbe essere un «tempo vuoto», può diventare per gli amanti della corsa un momento in cui si può dedicare agli allenamenti qualche minuto in più, rispettando così, da veri atleti, anche le pause di recupero, le fasi di riscaldamento e quelle di defaticamento che durante l'anno vengono spesso tagliate a causa dello scarso tempo a disposizione. Abbiamo chiesto a Enrico Arcelli, medico sportivo, di spiegarci quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'allenamento a livello del mare o in quota. «Al mare o in montagna sicuramente un vantaggio c'è: il riposo vi consentirà di recuperare la fatica delle sedute più velocemente». Ma vediamo le differenze che possono verificarsi a livello fisiologico per l'influenza delle condizioni ambientali sul nostro organismo:

## MARE

**VANTAGGI** La pressione alta tende ad abbassarsi un po'. Se si necessita di un lavoro di rieducazione, svolgerlo a

**Tutti i vantaggi dell'allenamento durante le ferie. Al mare attenti a correre sulla battigia**

## ISCRIZIONI APERTE

**MilanoCity Marathon il 2 dicembre**

Il 2 dicembre a Milano si terrà la Milano city Marathon, organizzata dalla Gazzetta dello Sport, la maratona più veloce d'Italia: quest'anno il percorso è stato modificato rendendolo più scorrevole per invogliare chi cerca il primato personale. Sono già aperte le iscrizioni: chi ha partecipato alle 4 edizioni precedenti paga 5 euro; per gli altri, 30 euro se ci si iscrive entro il 10 novembre. Info milanocitymarathon.gazzetta.it

pie di nudi sulla sabbia, seguendo i suggerimenti di un esperto, potrebbe essere positivo.

**SVANTAGGI** Bisogna prestare attenzione al caldo. Meglio allenarsi la mattina presto o la sera. Attenzione alla corsa sulla sabbia. Per lungo tempo può essere negativa per le sollecitazioni trasversali alle quali è sottoposto l'appoggio del piede su di un terreno non coerente quale è la sabbia. Sulla battigia la sabbia è più compatta ma bisogna correre sempre con le scarpe in quanto sassi o conchiglie potrebbero ferire. Inoltre è controindicato correre per tempi lunghi sulla sabbia. Infatti si può verificare la «sindrome della gamba più corta»: il bagnasciuga è sempre in leggera discesa verso il mare e l'appoggio sbilanciato alla lunga si ripercuote sul ginocchio, sull'anca, sulla schiena.

## MONTAGNA

**VANTAGGI** Fino ad altezze intorno ai 1800 metri il vantaggio è il clima fresco che permette di eseguire lavori intensi con un recupero mi-

gliore. Se ci si allena ad altezze superiori, si ha una ridotta pressione parziale dell'ossigeno che impedisce di correre con gli stessi ritmi tenuti in pianura ma, a livello fisiologico, si verifica lo stimolo alla produzione di globuli rossi. Se si vogliono ottenere questi benefici bisogna restare oltre i 1800 metri almeno 3 settimane se è la prima volta che si va in montagna nell'anno mentre, se si è stati di recente, basta un periodo più breve. Quando si scende in pianura per riacclimatarsi sono necessari almeno 10 giorni. Bisogna riadattare l'organismo a sostenere ritmi più veloci in un clima caldo-umido. La termoregolazione si basa su tanti meccanismi, tra i quali l'evaporazione del sudore, che sono delicati.

**SVANTAGGI** Nei primi giorni non bisogna eseguire lavori lattacidi mentre si riescono a svolgere sedute di potenza aerobica ma a ritmi inferiori rispetto a quelli tenuti in pianura. Meglio iniziare correndo «lungo» poi inserire ripetute sui 1000 o 2000 metri senza esagerare.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/08/2007

DISABILITA'

03/08/2007

## Parte "Voci nel vento". In barca a vela per un corso di comunicazione radio

**Il 5 agosto, a Rimini, i comici di Zelig daranno il via alla maratona telefonica che, fino a fine mese, coinvolgerà tutta la riviera romagnola per contribuire alla formazione di una trentina di ragazzi disabili**

RIMINI – Una redazione radiofonica itinerante in barca a vela che, per 4-5 anni, toccherà i principali porti italiani. E a presentare l'iniziativa saranno i comici di Zelig. E' "Voci nel vento", il progetto che mira a formare nell'ambito della comunicazione via radio un centinaio di ragazzi disabili al fine di favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro. Nato da un'idea di Mario Zamboni, direttore del network Vento Sociale ([www.ventosociale.it](http://www.ventosociale.it)), e in collaborazione è con l'Istituto di riabilitazione di Montecatone, "Voci nel vento" partirà il 5 agosto dal porto di Rimini con una serata di spettacolo per tutti i turisti in vacanza sul litorale romagnolo.

Alle 21, dal palco in piazzale Boscovich, verrà dato il via alla maratona telefonica che, fino al 30 agosto, coinvolgerà tutta la riviera riminese, da Bellaria a Cattolica. Durante questo periodo, telefonando dal fisso o dal mobile al numero 899 018383 (al costo di 1 euro + Iva) si contribuirà alla formazione dei ragazzi disabili. Ma la serata di domenica 5 agosto sarà fatta anche e soprattutto di musica e cabaret. Direttamente da Zelig, e sotto la conduzione dei dj di Radio Bruno, Fabrizio Fontana (James Tont) e Sergio Sgrilli si alterneranno ai Ladri di carrozzelle, gruppo emergente formato da ragazzi disabili attualmente in tour sulle piazze d'Italia.

Inizia quindi da Rimini il primo turno di stage. Sono previste sei settimane, con cinque ragazzi disabili ciascuna, per un totale di 30 persone supportate da un tutor, un regista, un giornalista e un cameraman. La redazione si collegherà ogni giorno, per una striscia radiofonica quotidiana, con una o più emittenti locali o nazionali, e ospiterà personaggi e volti noti che diventeranno testimonial del progetto. Finora hanno già aderito a "Voci nel vento" Lucio Dalla e il cabarettista Giovanni Cacioppo. Sono poi in corso trattative con lo Stato Maggiore della Marina militare per consentire ai ragazzi, dopo l'esperienza in barca, di frequentare i corsi per operatori radio nelle scuole della Marina. Il costo del progetto, per il primo anno di vita, si aggira sui 160mila euro tra lancio e stage. (mt)

## Oscar del mare 2007, riconoscimento alla onlus salernitana "Oltre le barriere"

**Vela, continua l'impegno dell'organizzazione, impegnata da anni in progetti di solidarietà a sostegno di persone svantaggiate. In questi in giorni in Tunisia per la regata del Mediterraneo "Cartago dilecta est"**

SALERNO - La sera del 5 agosto alle ore 21, nella piazza Faro di Punta Secca (Ragusa), si svolgerà la settima edizione dell'Oscar del mare, un'importante premio che viene assegnato ogni anno a personalità che per vari aspetti, professionali, sociali, culturali, hanno legato il proprio impegno al mare e si sono distinte. Il prestigioso appuntamento che vede tra i suoi premiati Carmine e Giuseppe Abbagnale, campioni del Mondo di canottaggio (Napoli), Luca Zingaretti, "Commissario Montalbano", lo Stato Maggiore della Capitaneria di Porto di Pozzallo, Rosanna Maiorca, campionessa mondiale di immersione, intende offrire un modo nuovo per riscoprire e vivere la cultura del mare, coinvolgendo nell'avventuroso viaggio i protagonisti delle rotte, della storia, della scienza e dell'arte.

Su indicazione del comitato, e considerate le varie segnalazioni pervenute da enti pubblici e privati, da associazioni sportive e non, quest'anno, il premio "Oscar del Mare" viene assegnato all'Associazione Oltre le Barriere Onlus di Salerno, per l'impegno profuso nel settore della vela e del mare a favore di soggetti con disagio psico-fisico e per l'esemplare impegno di lavoro, la notevole testimonianza civile, la generosa abnegazione e la mirabile creatività.

Nel corso della serata verranno premiati anche il Comune di Lampedusa, per il grande impegno e l'umanità profusa nell'accoglienza e nell'assistenza alle persone extracomunitarie; l'equipaggio del Guardia Coste G57 "Fazio" del comando Stazione Navale Guardia di Finanza, Salvatore Campisi, imprenditore, per aver saputo legare l'amore per il mare all'impegno imprenditoriale, e infine, il premio alla memoria di "Ivan Rossi", che ha sacrificato la sua vita per salvare quella di alcuni bagnanti che stavano annegando nel lido di Noto.

Intanto, l'equipaggio dell'associazione Oltre le Barriere-onlus, è in questi giorni impegnato nella Regata Carthago Dilecta Est, partita sabato 28 luglio da Fiumicino, per fare tappa il giorno successivo sull'isola di Ventotene, da cui è poi ripartita il 30 luglio per percorrere 320 miglia fino ad Hammamet in Tunisia.

Grande è stata l'emozione e l'impegno sportivo del nostro equipaggio composto da "pazienti" del Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL SA2, guidati dal dottor Nevio Troisi, dal presidente di OLB, Sabatino Giordano, e dallo skipper Paolo Vianson, insieme ad operatori sanitari, velisti e volontari, che, a bordo del bellissimo C&C 61 Grampus, hanno percorso con entusiasmo le antiche rotte dei romani e dei fenici, vivendo il mare non solo nella sua dimensione di benessere e competizione sportiva, ma anche come ponte fra culture, storia e tradizioni. L'equipaggio di Oltre le Barriere, dunque, in aperta competizione con i maxi, ha registrato nella prima tappa (Fiumicino-Ventotene, 85 mm) un ottimo quarto posto nella classifica generale, mentre lo scafo della Guardia di Finanza, ha tagliato il traguardo per primo in tempo reale. Molto brillante anche la partenza della seconda tappa (Ventotene - Hammamet, 300 mm) che ha da subito visto l'equipaggio di Oltre le Barriere in diretta competizione con il gruppo dei maxi.

La cerimonia di premiazione della Regata Carthago Dilecta Est avrà luogo durante il ricevimento che si terrà presso il porto di Hammamet, la sera del 5 agosto. Saranno premiati i primi tre classificati di ogni categoria. Il 4 agosto durante la serata di gala "italiana" verranno consegnati a tutti i partecipanti targhe e premi speciali.

Tra i prossimi appuntamenti di "Oltre le barriere" c'è la Barcolana triestina del 14 ottobre 2007 (39° Coppa d'Autunno).

# Parte la riforma dell'editoria

LUCA IEZZI

ROMA — Un riordino più che una rivoluzione. Il Consiglio dei ministri ha dato un via libera "preliminare" al disegno di legge sull'editoria: «Si delinea per la prima volta un quadro organico del settore, dopo sessant'anni di interventi occasionali» ha commentato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Riccardo Franco Levi responsabile del progetto. Lo stesso Levi punta a trovare «consenso bipartitico» nell'iter parlamentare (che dovrebbe cominciare a settembre) anche perché alcuni elementi sono gli stessi presenti nel disegno messo a punto nella precedente legislatura.

Tiepide, tuttavia, le prime reazioni da parte dell'opposizione, ma anche dalle parti interessate: editori di giornali e di libri e il sindacato dei giornalisti: Generale l'apprezzamento per il varo di un testo sul settore, ma diverse le richieste di cambiamento. Il presidente della Fieg, Boris Biancheri in una nota ha auspicato «che il governo, prima di presentare il testo al Parlamento, apporti al ddl i necessari aggiustamenti», riferendosi al tema delle innovazioni e dei nuovi mezzi. Per la Fnsi la legge «sembra, però, sottovalutare l'emergenza occupazionale e le difficoltà del lavoro giornalistico dipendente e precario».

Il testo si compone di 32 articoli e dovrà passare per la Conferenza Stato-Regioni prima del varo definitivo del governo.

Le novità più attese sono la riforma dei requisiti necessari per avere i contributi pubblici dell'editoria e la sparizione delle tariffe postali agevolate per le spedizioni dei giornali sostituite da un credito d'imposta per gli editori.

Il ddl definisce il prodotto editoriale come «qualsiasi prodotto contraddistinto da finalità di informazione, di formazione, di divulgazione, di intrattenimento» quale che sia il mezzo di pubblicazione. Sul fronte della tutela del mercato, della trasparenza e del pluralismo vengono ampliati e meglio definiti i poteri dell'Autorità delle Comunicazioni. L'iscrizione al Registro degli operatori di comunicazione da lei tenuto diventerà obbligatorio anche per chi opera in Internet. Il registro servirà anche per rendere pubblici gli assetti proprietari degli editori on-line. L'Agcom vigilerà sul rispetto delle norme Antitrust (confermate, a partire dal 20% della tiratura complessiva) e del divieto di posizioni dominanti.

Il sostegno pubblico continuerà ad essere articolato in contributi diretti (modulati in base a criteri più stringenti e destinati a cooperative di giornalisti, testate facenti capo a gruppi parlamentari e fondazioni ed enti morali senza scopo di lucro) e indiretti. Su questo fronte, alle tariffe postali agevolate si sostituisce un meccanismo di credito di imposta per le spese degli editori, da 190 milioni nel 2008 fino a 160 milioni nel 2011 (una stretta se si pensa che nel 2005 questa voce ha fruttato 174 milioni agli editori). Prevista anche l'estensione del credito di imposta per gli investimenti finalizzati all'innovazione: la quantificazione è però rinviata alla prossima Finanziaria.

Viene rifinanziato, per 5 milioni di euro all'anno dal 2008, il

Fondo per la mobilità e la riqualificazione dei giornalisti nelle aziende in stato di crisi. Nasce un Osservatorio per l'occupazione nell'editoria, che «permetterà al governo — dice Levi — di sorvegliare l'andamento dell'occupazione nel settore ed intervenire».

Prevista anche una norma per l'armonizzazione dei regimi previdenziali, con un incremento progressivo della contribuzione ma anche un sostegno dello Stato agli editori, senza oneri a carico dell'Inpgi. Una norma, questa, che Levi si augura possa contri-

buire a sbloccare la trattativa Fieg-Fnsi sul contratto. Oltre le modifiche al ddl numerose le possibilità d'intervento successive date dalle deleghe al governo, compresa quella alla predisposizione di un Testo Unico del settore.

LA REPUBBLICA

04/08/2007

# UN'OCCASIONE MANCATA

GIOVANNI VALENTINI

**A** VOLTE, nel vano tentativo di accontentare tutti, si finisce per non accontentare nessuno. È il caso della riforma dell'editoria, varata dal governo nell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva. Un provvedimento che non accontenta né la Federazione editore né la Federazione nazionale della Stampa, cioè il sindacato dei giornalisti, perché in realtà non riforma un settore che in rapporto all'evoluzione delle nuove tecnologie attraversa una fase critica di trasformazione.

Si può dire, dunque, che questo è un appuntamento mancato, un'occasione persa per rilanciare un comparto nevralgico dell'economia, della comunicazione e dunque della libertà di informazione nel nostro Paese. Stretta com'è fra la concorrenza consolidata del duopolio televisivo da una parte e quella sempre più aggressiva dei cosiddetti "new media" dall'altra, l'editoria avrebbe avuto bisogno di un impulso ben più consistente per affrontare la sfida della multimedia e tutelare la garanzia del pluralismo. Ma il disegno di legge del governo, in bilico tra la preoccupazione di non smantellare il vecchio sistema e la velleità di concepirne uno nuovo, non è tale da meritare neppure quel "gradimento passivo" che in genere si dispensa a un provvedimento innocuo e inefficace.

Nonostante alcuni aspetti positivi già rilevati la settimana scorsa sulla base delle anticipazioni filtrate da Palazzo Chigi - dal riconoscimento del prodotto editoriale come "opera dell'ingegno" alla nuova disciplina delle imprese editoriali - la riforma non appare in grado di incidere significativamente sull'evoluzione del settore.

Vengono di fatto sopresse o comunque ridotte, infatti, quelle misure che avevano rappresentato finora un sostegno all'attività editoriale: dalle tariffe postali agevolate per la spedizione dei giornali al credito di imposta per l'innovazione e a quello per gli investimenti. Sembra quasi di cogliere, se non proprio uno spirito punitivo, un atteggiamento di indifferenza in un provvedimento che oltretutto delega il governo a emanare un testo unico sull'editoria.

Il testo governativo risulta ancor più deludente di fronte al sostanziale mantenimento dei contributi statali ai giornali di partito: come se già non bastasse il finanziamento pubblico che a suo tempo un referendum avrebbe voluto abolire. Né si risolve in modo adeguato e definitivo il caso delle pseudo-fondazioni, a cui formalmente fanno capo testate che appartengono a gruppi imprenditoriali o finanziari, assai meno "libere" di quanto vorrebbero far credere.

Per una riforma destinata verosimilmente a non decollare, ce n'è un'altra che intanto ristagna nella palude parlamentare: quella televisiva che porta il nome del ministro Gentiloni, ferma ancora alla Camera in attesa della prima approvazione. Un'editoria indifesa, insomma, contro una tivù protetta, anzi blindata.

Non è certamente un buon viatico per il pluralismo dell'informazione.

LA REPUBBLICA  
04/08/2007